



Università
Ca'Foscari
Venezia

Corso di Laurea magistrale
(*ordinamento ex D.M. 270/2004*)
in Lingue e istituzioni economiche e giuridiche
dell'Asia e dell'Africa Mediterranea

Tesi di Laurea

Il turismo in Egitto tra opportunità e cambiamento

Relatore

Prof.ssa Maria Cristina Paciello

Correlatore

Prof. Marco Salati

Laureando

Caterina Calliari
Matricola 836053

Anno Accademico

2015 / 2016

Ringraziamenti

Ringrazio i miei carissimi genitori Graziella e Roberto, grazie ai quali sono potuta arrivare fino a qui; ringrazio i miei fratelli Daniele ed Alessandro, a cui voglio un mondo di bene, e il mio Marco, sempre accanto a me.

Ringrazio anche alcune altre persone che mi sono state particolarmente vicine: le mie nonne, le mie zie e i miei zii, e poi Cristiano, Roberta, Erika e Silvia per il loro sostegno. Ringrazio le fantastiche amiche che ho incontrato durante il mio cammino: Cristina, Chiara, Federica, Laura, e certamente Costanza, oltre alle amiche che sempre mi hanno aspettato a casa, ovvero Giorgia, Verena, Sara, Astrid, Fiamma, Martina, Sara e Maddalena. Certamente ringrazio Daniele, fedele compagno di studio, e Francesca, la mia cara coinquilina.

Ringrazio la mia relatrice Maria Cristina Paciello ed il mio correlatore Marco Salati per aver accettato di seguire questo mio lavoro.

E infine ringrazio Venezia con il suo amabile spleen baudleriano, alla quale lascio un pezzo del mio cuore.

INDICE

INTRODUZIONE	7
--------------------	---

المقدمة	9
---------------	---

CAPITOLO 1

IL CONTESTO POLITICO-ECONOMICO IN EGITTO NEGLI ANNI 1970-2011

1.1 Introduzione	11
1.2 Le politiche di liberalizzazione economica sotto Muḥammad 'Anwar al-Sādāt (1971-1981)	12
1.3 Le riforme economiche sotto Muḥammad Ḥosnī Sayyid Ibrāhīm Mubārak (1981-2004)	14
1.4 La crescita economica durante l'ultimo mandato di Ḥosnī Mubārak (2004-2011).....	18
1.5 I modelli di rentier e semi-rentier state	22
1.6 Conclusioni	25

CAPITOLO 2

LO SVILUPPO DEL TURISMO

2.1 Introduzione	27
2.2 Le politiche verso il turismo adottate da Ġamāl 'Abd al-Nāṣir Ḥusayn e 'Anwar al-Sādāt (1952-1981)	29
2.3 Il fenomeno di “crony capitalism” e il “neo-patrimonial state”	30
2.4 Le politiche verso il turismo adottate da Ḥosnī Mubārak (1981-2011).....	34

2.5 Lo sviluppo turistico negli anni '90: El Gouna, Dreamland e il villaggio di Qurna	36
2.6 Il settore turistico all'interno dell'economia egiziana.....	40
2.7 Gli effetti dello sviluppo del turismo	43
2.8 Conclusioni	52

CAPITOLO 3

IL TURISMO A LUXOR E IL VILLAGGIO DI QURNA

3.1 Introduzione	54
3.2 La città di Luxor	56
3.3 Le minacce all'industria del turismo nel Paese	58
3.4 L'immagine del Paese e le strategie di riparazione	65
3.5 Il modello enclave del turismo.....	68
3.6 Il villaggio di Qurna a Luxor	71
3.7 Conclusioni	77

CONCLUSIONI.....	78
------------------	----

BIBLIOGRAFIA	80
--------------------	----

SITOGRAFIA	88
------------------	----

INDICE DELLE TABELLE E DELLE FIGURE

Figura 2.1 Evoluzione Numero arrivi e Entrate dal turismo (in milioni di \$) Anni 1995-2015.	42
Figura 2.2 Contributo dei settori economici al PIL.....	43
Figura 2.3 Evoluzione del Valore Aggiunto di Agricoltura, Industria e Servizi (% del PIL) Anni 1965-2015.....	44
Figura 2.4 Evoluzione del PIL (in milioni di \$ a prezzi correnti e a prezzi costanti 2010) Anni 1965-2015.....	46
Figura 2.5 Evoluzione del PIL pro capite (in \$ a prezzi correnti e a prezzi costanti 2010) Anni 1965-2015.....	47
Figura 2.6 Evoluzione del PIL e PIL pro capite (in \$ a prezzi costanti 2010) Anni 1965-2015.....	47
Figura 2.7 Evoluzione della disoccupazione e povertà (1999-2010).....	49
Figura 3.1 Cartina Egitto.	56
Figura 3.2 Cartina Luxor West Bank.....	56
Figura 3.3 Abitazioni del villaggio di Qurna prima della distruzione	76
Figura 3.4 Necropoli di Tebe dopo la distruzione	76

A Giovanna

INTRODUZIONE

La crescente importanza del settore del turismo egiziano ha avuto significative ricadute sul contesto politico, economico e sociale del Paese. Ciò mi ha indirizzata ad analizzare il sistema egiziano come esempio del mondo arabo.

L'obiettivo del mio studio è quello di analizzare il settore del turismo negli ultimi sessant'anni in relazione allo sviluppo economico nazionale al quale mi sono interessata durante lo stage svolto presso il Museo Civico di Rovereto in collaborazione con una delegazione del Consiglio Supremo delle Antichità.

Per comprendere il ruolo che il turismo ha giocato, ho cercato di analizzare quali siano stati i fattori che hanno consentito il suo sviluppo e le ricadute politico-economiche e sociali.

Ho quindi proceduto alla suddivisione dei capitoli nel modo che descrivo di seguito.

Nel primo capitolo ho analizzato il contesto politico-economico del Paese nel periodo compreso tra il 1970 e il 2011, nel quale si sviluppa il turismo. Partendo dal processo di liberalizzazione economica promossa dal Presidente Muḥammad 'Anwar al-Sādāt negli anni '70, ho studiato le riforme economiche e gli accordi che il Paese negli anni '80 ha dovuto negoziare con le istituzioni internazionali quali la Banca Mondiale (BM) e il Fondo Monetario Internazionale (FMI). In seguito ho trattato la crescita economica che il Paese ha intrapreso sotto Muḥammad Ḥosnī Sayyid Ibrāhīm Mubārak a partire dagli anni '90 ed in particolare dal 2004. Ho quindi concluso il primo capitolo con uno sguardo alla struttura dell'economia renditiera egiziana.

Nel secondo capitolo ho esaminato lo sviluppo del turismo. Partendo dal ruolo del turismo all'interno dell'economia egiziana ho analizzato le politiche adottate verso il

settore turistico dai presidenti Ġamāl 'Abd al-Nāṣir Ḥusayn, 'Anwar al-Sādāt e Ḥosnī Mubārak e l'impatto che esse hanno avuto a livello socio-economico e politico.

Nel terzo capitolo ho proposto il caso della città di Luxor. Ho quindi passato in rassegna alcune minacce al turismo che rendono questa industria volatile, quali il terrorismo con le strategie di riparazione dell'immagine del Paese, la natura e l'uomo stesso. Ho quindi concluso con la presentazione del modello enclave del turismo che si è sviluppato e ho presentato il villaggio di Qurna a Luxor.

Per quanto riguarda la crescita economica del Paese, che include, anche se non in maniera definita e completa il contributo del turismo, ho potuto utilizzare i dati disponibili dell'istituzione internazionale della Banca Mondiale, mentre per quanto concerne le informazioni per studiare l'impatto sociale esse risultano essere molto esigue. A causa della documentazione limitata nel caso preso in considerazione del villaggio di Qurna, mi sono servita di fonti letterarie dell'antropologo Kees Van der Spek e dello studioso del mondo arabo Timothy Mitchell.

Se da una parte la carenza di materiale riflette la complessità della struttura del settore turistico dall'altra può essere indicatore di un disinteresse, più o meno voluto, del governo di definirlo.

المقدمة

إن الأهمية المتزايدة لصناعة السياحة المصرية لها تداعيات كبيرة على السياق السياسي والاقتصادي والاجتماعي للبلاد. لهذا السبب حاولت تحليل النظام المصري كمثال معبر عن العالم العربي.

والهدف من دراستي هو تحليل قطاع السياحة خلال السنوات الستين الماضية فيما يتعلق بالتنمية الاقتصادية الوطنية. بدأ اهتمامي به خلال تدريب في متحف مدنية روفيريتو بالتعاون مع وفد لمجلس الأعلى للآثار للحكومة المصرية.

لفهم دور السياحة، حاولت أن أحلل ما هي العوامل التي أدت إلى تطورها وتأثيرها على المستوى السياسي والاجتماعي والاقتصادي.

فقسمت الفصول بالطريقة التي أصف أدناه.

في الفصل الأول قمت بتحليل البيئة السياسية والاقتصادية للبلاد في الفترة بين السبعينات و 2011، التي تطورت فيها السياحة. فابتداءً من عملية التحرير الاقتصادي من قبل الرئيس محمد أنور السادات في السبعينات، درست الإصلاحات الاقتصادية والاتفاقات التي فاضتها البلاد في الثمانينات مع المؤسسات الدولية مثل البنك الدولي وصندوق النقد الدولي. اتطرق لاحقاً للنمو الاقتصادي الذي اضطلع في البلاد تحت الرئيس محمد حسني مبارك، بدءاً من التسعينات وبشكل خاص منذ عام 2004. وبعد ذلك اختتم الفصل الأول بنظرة على هيكل الاقتصاد الريعي المصري.

وفي الفصل الثاني درست تنمية السياحة. بدءا من دور السياحة في الاقتصاد، حلت السياسات المعتمدة تجاه قطاع السياحة المصري من قبل الرؤساء جمال عبد الناصر حسين، وأنور السادات وحسني مبارك وتأثيرها الاجتماعي واقتصادي والسياسي.

في الفصل الثالث قدمت حالة مدينة الأقصر. وبعد ذلك استعرضت بعض التهديدات للسياحة التي تجعل هذه الصناعة مضطربة، مثل الإرهاب مع ضرورة إعادة بناء صورة البلاد، والطبيعة والإنسان نفسه. واختتمت مع تقديم النموذج "الجيبى" للسياحة كما تطور خلال الفترة المدروسة وقدمت قرية القرنة بالأقصر.

أما بالنسبة للنمو الاقتصادي في البلاد، والذي يتضمن مساهمة السياحة، حتى لو لم يكن يعرف ذلك كاملة، استخدمت بيانات المؤسسات الدولية المتاحة مثل للبنك الدولي، في حين يجب الاعتراف بأن المعلومات لدراسة التأثيرات الاجتماعية ضئيلة جدا. نظرا إلى الوثائق المحدودة في القضية المنظورة اي قرية القرنة، استخدمت مصادر أدبية على سبيل المثال الأنثروبولوجيا للعالم كيس فان دير سبيك والباحث حول العالم العربي تيموثي ميتشل.

في حين أن النقص في المواد يعكس تعقيد هيكل صناعة السياحة، من جانب آخر يمكن أن يشير إلى عدم وجود اهتمام من قبل الحكومة والمؤسسات الدولية في وصف عميق لعملية التنمية السياحية، وبالتالي كاشفة بشكل أكثر أو أقل صراحة عن تخطي تحليل تلك العناصر التي لا تعتبر مؤثرة على مستوى الاقتصاد الكلي.

CAPITOLO 1

IL CONTESTO POLITICO-ECONOMICO IN EGITTO NEGLI ANNI 1970-2011

1.1 Introduzione

Lo sviluppo economico dell'Egitto nella prima decade del XXI secolo non è comprensibile senza prendere in considerazione gli avvenimenti dei decenni precedenti. Basandomi sulla cronologia delle riforme economiche che l'Egitto ha conosciuto dagli anni '70 in poi, ho proceduto alla suddivisione dei paragrafi nel modo che segue: nella prima sezione, ho ritenuto opportuno analizzare il processo di *Infitāh* (1974) avviata dal Presidente 'Anwar al-Sādāt e i cambiamenti che la scelta di questa nuova traiettoria dell'economia ha portato al contesto socio-politico egiziano.

Nella seconda sezione, ho affrontato il proseguimento delle politiche economiche da parte del Presidente Ḥosnī Mubārak, in carica dai primi anni '80, con la firma dei Programmi di Aggiustamento Strutturale (PAS) in accordo con le Istituzioni Finanziarie Internazionali (IFI) e come questi abbiano provocato un generale peggioramento del quadro socio-economico.

La terza parte è focalizzata sull'accelerazione delle riforme politiche sempre sotto il Presidente Ḥosnī Mubārak a partire dagli anni 2000 e sulle conseguenze negative che questa accelerazione ha avuto, fino a portare alle rivolte del 2011.

Concludo questo primo capitolo con uno sguardo alla struttura dell'economia egiziana. Il Paese costituisce il modello di *semi-rentier state* il quale, in misura minore rispetto ad un *rentier state*, basa una parte considerevole delle sue entrate su rendite esogene, quali le rimesse, le entrate turistiche, quelle petrolifere e del Canale di Suez.

1.2 Le politiche di liberalizzazione economica sotto Muḥammad 'Anwar al-Sādāt (1971-1981)

In carica dal 1970 al 1981, il Presidente 'Anwar al-Sādāt nel 1974 ha inaugurato il processo di *Infitāḥ* (“apertura”) chiamata anche “open door policy” (ODP), volta a promuovere la liberalizzazione dell'economia egiziana.

Con la Carta di Ottobre del 1974 il Presidente ha dato avvio alla promozione di investimenti esteri incoraggiando il ruolo del settore privato. L'apertura economica consisteva in esenzioni fiscali per le collaborazioni internazionali, la liberalizzazione del mercato estero e il trasferimento delle attività economiche statali al settore privato.

L'apertura economica alla logica di mercato ha rappresentato il primo passo verso un cambiamento delle alleanze internazionali coltivate fino ad allora dall'Egitto, con un progressivo allontanamento dall'Unione Sovietica rimpiazzato da un evidente avvicinamento agli Stati Uniti. A seguito infatti della Guerra del Kippur (1973), con la quale l'Egitto ha ripreso il controllo della penisola del Sinai togliendolo a Israele, 'Anwar al-Sādāt ha intrapreso negoziati con Gerusalemme che si sono conclusi con il Trattato di Pace del 1979. Il riconoscimento dello Stato di Israele, previsto dall'accordo, ha provocato però grande polemica e indignazione in tutto il mondo arabo e portato alla sospensione dell'Egitto dalla Lega araba nel decennio 1979 -1989.

Con l'obiettivo di favorire l'ingresso dell'Egitto nell'orbita occidentale, 'Anwar al-Sādāt ha cercato di liberalizzare l'economia nazionale; questa manovra però ha portato il Paese a doversi impegnare in concessioni politiche e militari nei confronti degli Stati Uniti (Hanieh, 2015). Sotto la grande influenza americana nel decennio successivo all'avvio dell' *Infitāḥ*, l'Egitto ha intrapreso un processo di progressiva

deindustrializzazione, che ha posto fine alla strategia di industrializzazione sostitutiva delle importazioni (ISI) promossa dal predecessore 'Abd al-Nāṣir; in conseguenza a ciò, l'economia egiziana ha iniziato a sviluppare il settore delle costruzioni e dei servizi. Il programma di cambiamento economico aveva come obiettivo l'installazione del settore privato con una campagna di de-Nasserizzazione e l'attrazione di capitale straniero. Accanto agli investimenti europei prendono consistenza quelli statunitensi (questi ultimi assenti fino a quel momento) mentre il governo attua delle manovre in modo tale da invitare gli imprenditori egiziani, che si erano trasferiti nei Paesi del Golfo, a rientrare nel Paese con l'obiettivo di facilitare i rapporti con l'Occidente: l'*élite* politica assicurava agli imprenditori che il settore privato sarebbe stato incoraggiato mentre il ruolo dello stato sarebbe stato ridotto (Al-Mahdi e Marfleet, 2009). È venuta quindi a crearsi una nuova *élite* imprenditoriale. In questo periodo molti imprenditori privati si sono arricchiti grazie al loro inserimento nella rete di interessi commerciali e di relazioni con burocrati e ufficiali del governo. L'intreccio di interessi creatosi tra burocrati e *businessmen* in questa nuova economia privatizzata è espressione del *crony capitalism*, il "capitalismo clientelare", di cui parleremo in seguito.

Un altro effetto della nuova politica che operava vicino a istituzioni internazionali, quali la Banca Mondiale, il Fondo Monetario Internazionale e l'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale degli Stati Uniti (conosciuta come USAID), è consistito nel peggioramento della situazione della popolazione: due anni dopo l'annuncio dell'*Infitāh* sono state registrate condizioni peggiori rispetto all'inizio del processo. In risposta all'attuazione dei tagli di sussidi alimentari e combustibili nel 1976, sotto la crescente pressione del Fondo Monetario Internazionale, la popolazione ha risposto con pericolose sommosse nel gennaio 1977 tanto che il governo è intervenuto mobilitando

le forze dell'esercito. Un simile evento si è ripresentato con proteste di massa nella città di Kafr al-Dawwar nel 1984 a causa di ulteriori tagli alle sovvenzioni. Al momento dell'assassinio di 'Anwar al-Sādāt il 6 ottobre 1981 da parte dei membri della *Ġihād* islamica egiziana, una frangia estremista dei Fratelli Musulmani, il processo di liberalizzazione aveva riguardato solamente alcuni settori dell'economia; il percorso verso una liberalizzazione più consistente tuttavia era stato comunque avviato, anche se il prezzo da pagare è evidentemente ricaduto sui membri più vulnerabili della società, come avremo modo di vedere.

1.3 Le riforme economiche sotto Muḥammad Ḥosnī Sayyid Ibrāhīm Mubārak (1981-2004)

Ḥosnī Mubārak ha ricalcato i passi tracciati da 'Anwar al-Sādāt nell'ottica di un'apertura economica in merito ai privilegi e agli incentivi per nuovi investitori, stranieri o egiziani. Egli però ha agito in maniera più cauta rispetto al suo predecessore, prevedendo un processo più lungo per l'attuazione del suo programma di riforma: per questo motivo la sua *Infitāḥ* viene definita “a singhiozzo” (Nagarajan, 2013). Memore delle sommosse del 1977, Ḥosnī Mubārak ha optato per assumere il ruolo di arbitro, cercando di andare incontro alle esigenze di politica interna e alle pressioni dei creditori, dei donatori e delle istituzioni finanziarie internazionali. Ḥosnī Mubārak si è scontrato però con la stessa problematica del suo predecessore: la riduzione della spesa sociale pubblica che comprendeva ad esempio i sussidi alimentari, l'istruzione e la sanità.

Ḥosnī Mubārak ha inaugurato la sua elezione con una conferenza economica nel febbraio del 1982, durante la quale ha dichiarato che il governo avrebbe effettuato una

pianificazione economica e sociale, annunciando il primo Piano quinquennale (1982-1987) per incoraggiare investimenti pubblici e privati che comprendeva anche lo sviluppo di infrastrutture turistiche sulla penisola del Sinai e lungo la costa del mar Rosso. Tuttavia, concluso il periodo previsto dal Piano, l'Egitto si è ritrovato in una condizione di profonda crisi economica a causa di una serie di fattori. A metà degli anni '80, la situazione economica egiziana era pessima: con il crollo dei prezzi del petrolio, si è assistito al calo delle esportazioni di greggio e delle entrate derivanti dal passaggio delle navi attraverso il Canale di Suez.

Nel 1987, dopo due anni di negoziazioni, il governo si è visto costretto a firmare i Programmi di Aggiustamento Strutturale con il Fondo Monetario Internazionale e la Banca Mondiale. Ponendo le proprie basi sulla riforma del mercato e la riduzione del ruolo dello stato all'interno dell'economia, tali Programmi prevedevano il taglio della spesa pubblica, la privatizzazione delle imprese statali, la riduzione delle barriere commerciali e la liberalizzazione dei tassi di cambio e di interesse (Alissa, 2008). Ancora prima che fosse concluso l'anno dalla firma dell'accordo (1987), l'Egitto non aveva rispettato i termini del contratto, la spesa pubblica era aumentata e l'inflazione era arrivata a tassi del 20 per cento. Il taglio della spesa dello stato avrebbe esercitato sicuramente un effetto positivo sul *deficit* di bilancio, ma altresì causato un malessere sociale e una marcata instabilità politica. Nei primi mesi del 1988 a causa del mancato raggiungimento degli obiettivi prefissati con la Banca Mondiale viene congelato il prestito di 800 milioni di dollari da parte della Banca stessa. La politica dilatoria adottata dal Presidente si è rivelata un "disastro di successo": la gradualità del processo di attuazione delle riforme ne ha assicurato sostanzialmente il fallimento.

Il motivo per cui, negli anni '80, è stato possibile rimandare l'attuazione delle riforme

non è tanto da ricercare nell'influenza dei gruppi di imprenditori che perseguivano i loro interessi, o nel volere del governo di mantenere lo *status quo*, ma piuttosto nel ruolo delle rendite economiche del Paese che derivavano dal comportamento dell'Egitto in politica estera. La politica dilatoria adottata dall'Egitto era sostenuta dalle entrate petrolifere, le rimesse dei lavoratori egiziani nei Paesi del Golfo e gli aiuti finanziari ricevuti dagli Stati Uniti, in parte minore dall'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico (OCSE) e dalle istituzioni internazionali stesse come il Fondo Monetario Internazionale. Nonostante il governo egiziano fosse riluttante ad attuare le riforme economiche mostrava di essere impegnato in un processo, seppur lento, di implementazione delle stesse e confidava nel fatto che gli Stati Uniti avrebbero esercitato una considerevole influenza nella contrattazione con le istituzioni internazionali, chiaramente a favore dell'Egitto stesso (Richards, 1991).

Dal momento che la popolazione aveva continuato a crescere mentre le terre coltivate erano rimaste poche, il Paese era stato costretto ad importare generi alimentari di prima necessità e questo aveva portato all'inevitabile conseguenza di un'impennata del debito nazionale: la popolazione e la forza lavoro erano aumentate del 2,7 per cento annuo e, nel 1990, il debito estero ha raggiunto i 50 miliardi di dollari.

Nel 1991, quando i *deficit* fiscali sono peggiorati nuovamente, si è resa necessaria la negoziazione di un nuovo accordo dei Programmi che non erano stati attuati.

All'interno del processo di riforma economica sotto Ḥosnī Mubārak possiamo distinguere tre “generazioni” (Alissa, 2007) in cui i principali obiettivi erano stabilizzare l'economica e generare una crescita economica sostenibile. La prima copre il periodo 1991-1998, la seconda va dal 1998 al 2004, la terza coincide con l'ultimo mandato di Ḥosnī Mubārak (2004-2011); possiamo notare come corrispondano, a grandi linee, ai

mandati dei Primi Ministri.

Nella prima fase si succedono i due Primi Ministri 'Ātef Muḥammad Naġīb Ṣedqī (1986-1996) e Kamāl Ġanzūrī (1996-1999). La seconda è accompagnata dal mandato di 'Ātef Muḥammad 'Ebeyd (1999-2004) mentre il Primo Ministro 'Aḥmed Nazīf inaugura la terza fase (2004-2011).

Sotto questi mandati, il governo ha adottato programmi di riforma, i quali, includendo la liberalizzazione e la privatizzazione, si basavano sulla riduzione del ruolo statale nell'economia, l'adozione di misure economiche orientate al mercato, l'aumento dell'integrazione globale dell'economia egiziana, favorendo le esportazioni ed aumentando la dipendenza dell'economia dal reddito nazionale.

Nel gennaio 1991 ha avuto inizio il primo periodo di riforme con uno sforzo di stabilizzazione che ha avuto successo. Il governo ha firmato un programma di stabilizzazione economica con il Fondo Monetario ed in seguito un programma di aggiustamento strutturale con la Banca Mondiale. Il risultato di tale fase ha portato alla privatizzazione di un terzo delle imprese di proprietà statale. Nel 1995 l'Egitto ha aderito all'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC), dopo qualche mese dopo dalla sua fondazione e nel 1997 è entrato a far parte dell'Area Araba Allargata di Libero Scambio.

La seconda fase delle riforme economiche (1998-2004), incentrata invece su misure commerciali e istituzionali, ha permesso all'Egitto di raggiungere il *record* di stabilizzazione macroeconomica. Eventi esterni ed interni al Paese hanno spinto questo periodo di riforme: la crisi finanziaria asiatica del 1997-1999, che ha toccato numerosi paesi, l'attacco terroristico di Luxor del 1997 e uno scandalo finanziario (che ha visto coinvolti cinque membri dell'Assemblea del Popolo e funzionari corrotti di banche

statali) hanno avuto delle ripercussioni sulla crescita e sulla fiducia nell'economia egiziana. Durante lo stesso periodo, l'Egitto ha firmato numerosi accordi commerciali, tra cui ricordiamo: il *Trade and Investment Framework Agreement* con gli Stati Uniti (1999), l'accordo di libero scambio con i Paesi appartenenti all'area di commercio del Mercato comune dell'Africa orientale e meridionale (2000) ed l'*Agadir agreement* stipulato con Marocco, Tunisia e Giordania (lanciato nel 2001 e firmato nel 2004). L'entrata dell'Egitto nell'Organizzazione mondiale del commercio e i vari accordi firmati hanno portato il Paese a riformare le sue politiche commerciali in linea con gli standard internazionali.

1.4 La crescita economica durante l'ultimo mandato di Ḥosnī Mubārak (2004-2011)

L'invasione dell'Iraq da parte degli Stati Uniti (2003) ha garantito all'Egitto una tregua momentanea a fronte delle difficoltà economiche grazie all'aumento del prezzo del petrolio e all'incremento del traffico navale nel Canale di Suez. Tuttavia, questi eventi hanno sospeso solo temporaneamente i problemi dell'economia egiziana che sono rimasti fundamentalmente irrisolti.

Le elezioni presidenziali del 2005 hanno visto la partecipazione di più candidati, ma il Presidente Ḥosnī Mubārak, attraverso brogli elettorali, è stato confermato ed ha iniziato il suo quinto mandato.

Nel 2004, dietro invito del Presidente, il Primo Ministro 'Aḥmed Nazīf ha formato un nuovo Gabinetto (2004-2011), che, dal momento della sua nomina, ha intensificato il processo di riforma, dando il via alla terza fase. 'Aḥmed Nazīf era già inserito nell'ambiente politico in qualità di Ministro delle Comunicazioni e dell'Informazione

Tecnologica; il suo nome infatti è legato anche alla diffusione dell'utilizzo di computer e Internet attraverso l'*Egyptian Telecommunication Company*. Il nuovo governo era composto per un terzo da uomini d'affari come lo stesso Primo Ministro: per la prima volta dal 1952, numerosi imprenditori sono stati chiamati a ricoprire posizioni ministeriali. Tra il 2004 e il 2006 un numero di aziende e aree di terreno pubbliche, del valore di 1.8 miliardi di dollari, sono state privatizzate. Il governo ha inoltre proposto un piano generale di riforma del settore finanziario nel 2004 ed entro il 2006 più della metà del settore bancario è stato privatizzato.

Alcune riforme hanno riguardato anche il livello istituzionale: nel 2006 è stato abolito il Ministero della pianificazione e le sue funzioni sono state trasferite al Ministero dello sviluppo economico. Nel 2007 sono stati apportate delle modifiche alla Costituzione (adottata nel 1971 e emendata nel 1980). Il trasferimento dallo stato alle forze di mercato di maggiore potere nella gestione e allocazione delle risorse del settore pubblico e nella pianificazione dello sviluppo del Paese, ha messo in discussione il contratto sociale esistente tra stato e società. Tale contratto si basava sul dovere dello stato di fornire servizi sociali e sanitari oltre a prevedere l'istruzione gratuita e il diritto al lavoro. Allo stato rimaneva il compito di "regolare l'economia": il processo di accelerazione delle riforme a partire dagli anni '90 ha quindi portato alla trasformazione del modello economico statale in quello di un'economia di mercato.

Il processo di liberalizzazione economica ha avuto impatto diverso sui membri della società: gli uomini vicini al governo egiziano (*élite* economica) hanno beneficiato delle condizioni commerciali favorevoli ed il programma di privatizzazione ha favorito gli imprenditori a discapito della popolazione. L'aumento del divario tra ricchi e poveri e la concentrazione della ricchezza nelle mani di pochi ha causato il peggioramento delle

condizioni di vita: disoccupazione e povertà, che già registravano tassi elevati, sono aumentate. Più di un decennio e mezzo di riforme di liberalizzazione ha condotto la società egiziana ad una profonda crisi sociale. In risposta all'impatto devastante delle politiche economiche che prevedevano l'abbassamento dei salari e l'aumento dei prezzi alimentari, diverse ondate di protesta, iniziate negli anni 2000, si sono intensificate tra il 2008 e il 2010 fino a portare alle rivolte del 2011 e hanno finito col mettere in discussione il tanto elogiato modello egiziano (Joya, 2011).

Gli attori delle riforme sono più d'uno e si hanno prospettive diverse sull'impatto che esse hanno avuto (Alissa, 2007). Il regime le ha considerate un successo poiché hanno saputo contenere l'emergenza sociale ed economica e hanno mantenuto in carica il regime stesso. Anche dal punto di vista delle istituzioni internazionali e del settore privato vicino al regime le riforme sono state positive: per le prime, esse hanno avuto esiti macroeconomici positivi come una crescita stabile, una bassa inflazione e una riduzione del debito pubblico, mentre per il secondo hanno rappresentato opportunità e alti profitti. La popolazione ha invece conosciuto un peggioramento dello *standard* di vita e la mancata distribuzione equa della ricchezza, sottovalutate fino al momento delle rivolte del 2011.

Oltre a cercare di avere una visione più ampia del processo, che tenga in giusta considerazione l'impatto su tutte le classi sociali del Paese, è necessario considerare il contesto politico in cui le riforme vengono attuate: il clientelismo e la corruzione hanno influito sul risultato delle riforme stesse: esse sono sempre strettamente interconnesse con le strutture politiche, la *governance*, le istituzioni giuridiche e sociali del Paese. Una riforma efficace è parte di un processo multidimensionale, dal momento che il cambiamento di un aspetto spesso implica, il mutamento di un altro settore e un

risultato positivo (o negativo) è sempre il frutto di una combinazione di fattori.

È inoltre importante non basarsi solamente sull'impatto a breve termine di qualsiasi processo di riforma, ma è indispensabile analizzare anche il risultato a lungo termine: possiamo leggere in questo senso le rivolte del 2011 che hanno messo fortemente in discussione il successo di tali riforme economiche, pur non avendo avuto, a loro volta, l'esito di un effettivo miglioramento delle condizioni socio-economiche.

Fin dall'annuncio dello stato di emergenza del 1981 (che vietava proteste pubbliche, severamente punite dalla polizia e dall'agenzia di sicurezza), i trent'anni di governo ininterrotto del Presidente Ḥosnī Mubārak hanno portato ad un sensibile aumento di disuguaglianza sociale in cui una minoranza ha accumulato benessere a discapito del resto della popolazione (El-Mahdi e Marfleet, 2009).

Fin dagli anni '70 le rendite, quali le entrate derivanti dal petrolio, dal Canale di Suez e dal turismo, gli aiuti internazionali e le rimesse dei lavoratori, hanno giocato un ruolo importante nell'economia egiziana, e di conseguenza, anche all'interno nel processo di crescita economica in particolare dagli anni '90. Il settore dei servizi ha conosciuto una crescente importanza tant'è che l'economia dell'Egitto viene definita renditiera.

Ritengo opportuno ora definire la struttura renditiera dell'economia egiziana: questa caratteristica ha importanti implicazioni politiche e sociali oltre a quelle economiche come avremo modo di osservare nel capitolo che segue.

1.5 I modelli di *rentier* e *semi-rentier state*

Secondo la definizione di *rentier state*, un paese si definisce tale se gran parte della sua economia si basa su rendite esogene (Beblawi and Luciani 1987). Partendo dal presupposto che non esista un'economia renditiera pura, sono state individuate quattro caratteristiche che riconoscono un Paese come *rentier state*:

- per prima cosa, le situazioni di rendita sono predominanti,
- l'economia dipende da sostanziali rendite esogene per cui non è necessario un forte settore produttivo interno,
- solamente una esigua minoranza della popolazione lavorativa è impiegata nella produzione e per finire,
- elemento forse più importante, lo stato è il principale recipiente di tale rendita.

Tali rendite vengono classificate in “rendite dirette”, (esportazione di petrolio e minerali, aiuti militari ed economici stranieri), e in “rendite indirette”, (rimesse dei lavoratori, turismo internazionale).

Per quanto riguarda la prima tipologia, esse sono, in Egitto, controllate direttamente dall'*élite* di governo: ad esempio, le imprese pubbliche o i partenariati tra pubblico e privato che si occupano della produzione e dell'esportazione dei maggiori minerali dal sottosuolo egiziano, rientrano sotto il controllo dello stato. Allo stesso modo, le rendite strategiche e politiche, quali aiuti militari ed economici, sono in mano ai ministeri governativi.

Le cosiddette “rendite indirette” invece sfuggono al dominio dello Stato: esse sono per la maggior parte disperse, privatizzate e quindi meno monitorabili dall'autorità. Se osserviamo le rimesse dei lavoratori, per esempio, possiamo notare come nel tempo esse

abbiano rappresentato un'entrata poco costante. Durante i primi due boom petroliferi (1973-1974 e 1979-1980), la domanda di lavoratori egiziani da parte di altri paesi arabi come i Paesi del Golfo era molto alta, mentre durante il terzo boom (2003-2007) è calata drasticamente, poiché si preferiva utilizzare la forza lavoro asiatica, meno costosa di quella araba (Paciello 2010).

Se osserviamo l'andamento delle entrate turistiche, osserviamo che sono dipendenti da altri fattori, come ad esempio la stabilità politica del Paese, fattore che studieremo in seguito.

Se consideriamo la regione del Medio Oriente e del Nord Africa (MONA), nella quale rientrano complessivamente ventidue Paesi, si nota come un terzo del PIL di ben diciotto di essi dipenda da rendite (Paciello 2010). Data la dipendenza delle rispettive economie dalle esportazioni di petrolio e di gas naturale, i Paesi del Golfo sono considerati i *rentier states* per eccellenza. L'Egitto invece, benché non possa essere considerato un vero e proprio *rentier state*, esso si comporta allo stesso modo e soffre di distorsioni economiche simili, seppur in misura minore. Il caso dell'Egitto è per eccellenza quello che viene definito un *semi-rentier state*.

Possiamo distinguere sei tipologie di rendite (Steiner e Richter, 2008):

- le rendite delle risorse naturali come petrolio, gas naturale ed altri minerali;
- le rendite derivanti dai trasporti come il Canale di Suez e la *SUMED pipeline*: l'oleodotto che collegava il golfo di Suez al mar Mediterraneo conosciuto anche come *Suez-Mediterranean pipeline* è stato aperto nel 1977;
- le rendite sotto forma di donazioni alle istituzioni governative;
- le rendite costituite dagli aiuti e dall'assistenza militare ed economica;
- le rimesse dei lavoratori in altri Paesi;

- le rendite derivate dal turismo internazionale.

Per quanto riguarda in generale i paesi arabi, una caratteristica delle rendite economiche è quella di essere considerate un *surplus* che non deriva da un investimento o un lavoro ma è il risultato di vantaggio naturale e di capacità organizzative. Secondo questa logica quindi non si ritiene opportuno e doveroso un reinvestimento di tali rendite nel processo produttivo del Paese. Tali rendite vengono concepite come a libera disposizione dello stato e utilizzate senza prendere in considerazione esigenze economiche a lungo termine. Manca di conseguenza, un qualsiasi studio sulla gestione ed un eventuale reinvestimento di tali entrate da parte delle politiche statali (Richter e Steiner, 2008).

Inoltre, dal momento che la natura di tale rendita è esterna al Paese, la stabilità dell'economia del *rentier state* dipende da fattori che sfuggono al controllo da parte del governo. Non essendo richiesto un reinvestimento economico delle entrate in questo settore, lo stato poteva utilizzarle per altri scopi, ovvero per assicurare legittimità al suo potere; ciò significa quindi che, sfruttando a proprio vantaggio questa considerevole fonte di entrate, l'apparato di governo è diventato una *rentier class*. Il governo rimane il soggetto detentore del controllo economico centrale che, in parte (e non in maniera totale come Paesi del Golfo), era in grado di sostenere spese pubbliche senza ricorrere a tassazione.

1.6 Conclusioni

Il processo di *Infitāh* del Presidente 'Anwar al-Sādāt ha dato inizio al processo di liberalizzazione economica che si era dato l'ambizioso obiettivo della promozione di investimenti e dell'incoraggiamento del settore privato. Tale processo ha portato a un cambiamento di alleanze a livello internazionale con un allontanamento dall'Unione Sovietica e un avvicinamento agli Stati Uniti con cui l'Egitto ha creato un rapporto di dipendenza.

Sotto il Presidente Ḥosnī Mubārak, il Paese negli anni '80 ha affrontato un periodo di crisi e ha dovuto firmare accordi con le istituzioni internazionali quali la Banca Mondiale e il Fondo Monetario Internazionale. Solo dagli anni '90, ha intrapreso l'effettiva attuazione delle riforme economiche e sospendere la politica dilatoria. In conseguenza a ciò, gli indicatori macroeconomici ai quali si guardava, hanno registrato un notevole aumento, in particolare a partire dal 2004. Tale crescita economica non ha comunque portato al miglioramento della condizione della popolazione che invece è sensibilmente peggiorata. L'efficacia delle riforme economiche verrà messo in discussione dalle rivolte del 2011, frutto di un decennio di scontento popolare.

Per poter comprendere la posizione che il Paese ha assunto nei confronti dell'attuazione delle riforme di liberalizzazione proposte dalle istituzioni internazionali è necessario osservare la struttura dell'economia egiziana. Essa infatti, basandosi in misura considerevole sulle rendite esogene, quali le entrate derivanti dal petrolio, il Canale di Suez e le rimesse dei lavoratori, ha potuto contare, seppur in maniera temporanea, su ingenti entrate. Queste ultime hanno permesso al governo di attuare, in maniera lenta e parziale, i Programmi di aggiustamento strutturale e le riforme economiche. Quando

però, nel decennio successivo, tali rendite sono venute meno, in particolare per quanto riguarda le rimesse dei lavoratori e le entrate petrolifere, il Paese necessitava di altre entrate. Il settore del turismo si inserisce in tale contesto e lo sviluppo di tale industria ha contribuito a generare una fonte importante di valuta estera rafforzando il carattere di *semi-rentier state* egiziano.

CAPITOLO 2

LO SVILUPPO DEL TURISMO

2.1 Introduzione

Per comprendere meglio il ruolo del turismo all'interno del contesto politico-economico egiziano ho scelto di analizzare innanzitutto le politiche adottate dai presidenti egiziani 'Abd al-Nāṣir, 'Anwar al-Sādāt e Ḥosnī Mubārak. Tali politiche possono essere suddivise in quattro periodi, corrispondenti ai mandati di Presidenza (la quarta fase inizia nel 1987 e corrisponde al secondo mandato di Ḥosnī Mubārak). Al Presidente 'Abd al-Nāṣir va il merito di aver avviato ed impostato i primi piani di sviluppo della promozione del turismo che hanno posto le basi per l'incremento significativo del *trend* di crescita del comparto durante il governo e la politica di liberalizzazione di Ḥosnī Mubārak.

Metto poi in evidenza il rapporto di interdipendenza fra politiche governative e andamento economico: in particolare il fenomeno *crony capitalism* che vede la nascita negli anni '70 di una nuova *élite* imprenditoriale capace di esercitare grande influenza sulle scelte del governo favorita dalla privatizzazione delle imprese e dalle liberalizzazioni economiche. L'affermazione di questa classe dirigente nei decenni successivi portò alla comparsa di una nuova forma di autoritarismo del governo nazionale definito neo-patrimonialismo: tale sistema si basa su una gerarchia sociale costruita su rete clientelare informale con sviluppo a cascata dall'alto verso il basso in cui la classe governante utilizza le risorse pubbliche per garantirsi la fedeltà e l'appoggio da parte dei ceti inferiori.

Nella sezione successiva ho riportato qualche esempio degli effetti e dei risultati di tali politiche. Dagli anni '90 infatti si può osservare un vero e proprio boom di investimenti, riconoscibile particolarmente nella costruzione di diversi villaggi e residence turistici spesso dotati di animazione e servizi ed escursioni esempio crociere sul Nilo coinvolgendo lavorativamente abitanti dei territori limitrofi. Il *resort* di El Gouna nel mar Rosso ed il complesso turistico di *Dreamland* rappresentano esempi di sviluppo degli anni '90, come il caso del villaggio di Qurna a Luxor. Quest'ultimo verrà meglio approfondito nel capitolo successivo, per le ragioni che vedremo.

Per quanto riguarda l'aspetto economico, ho preso in considerazione il contributo del settore turistico all'interno dell'indice PIL, pur consapevole di quanto limitato sia il suo valore reale. Inoltre l'incidenza specifica del turismo all'interno dell'indice macroeconomico analizzato è di difficile valutazione in quanto il settore turistico è articolato (dal momento che coinvolge organismi pubblici e privati diversi e trasversali) e volubile (in quanto legato a fattori esterni sia nazionali che internazionali).

Infine ho voluto considerare l'impatto delle politiche di governo e le ricadute economiche sulle condizioni generali della popolazione locale. Vedremo come tale impatto abbia garantito un positivo beneficio economico, ma come questo incremento sia stato in gran parte a favore dell'*élite* di governo centrale e degli apparati governativi con una limitata ricaduta sul resto della società egiziana.

2.2 Le politiche verso il turismo adottate da Ḡamāl 'Abd al-Nāṣir Ḥusayn e 'Anwar al-Sādāt (1952-1981)

È innegabile che il patrimonio storico-culturale egiziano sia uno tra i più importanti al mondo. Il turismo egiziano, nonostante le minacce con cui ha dovuto convivere, ha conosciuto un considerevole sviluppo, come si può notare nelle zone urbane del Cairo, Aswan e Luxor e nelle rispettive zone limitrofe, oltre che nelle località balneari come Sharm el-Sheikh, Hurghada e Marsa Alam.

Possiamo individuare quattro fasi principali riguardanti lo sviluppo del turismo in Egitto. La prima copre il periodo definito “socialismo arabo” poiché prevedeva la centralizzazione del governo e la gestione delle risorse e dei mezzi di produzione (Elsheshtawy, 2004) dalla Rivoluzione del 1952 fino al 1973. Il Presidente 'Abd al-Nāṣir ha avviato riforme che hanno concesso maggiore libertà all'attività imprenditoriale, ad esempio riguardo l'esenzione di dazi di importazione sulle materie prime, l'esenzione fiscale per nuovi settori, tariffe protettive e prestiti convenienti per incoraggiare le classi medie urbane ad investire nel settore industriale. Nel 1967 è stato istituito il Ministero del Turismo come principale autorità amministrativa al fine di regolare il settore. Nel medesimo anno l'industria del turismo ha dovuto confrontarsi con la minaccia costituita dalle guerre arabo-israeliane (nel 1967 e nel 1973), che hanno avuto un immediato impatto negativo in particolare sui guadagni derivanti dal Canale di Suez, sugli aiuti esteri e sul turismo, ed hanno quindi fatto emergere la necessità di cambiamenti radicali nell'economia (Richter e Steiner, 2008).

Il secondo periodo ha inizio con l' *Infitāḥ* di 'Anwar al-Sādāt (salito al potere nel 1970) ed è caratterizzato dalla crescente partecipazione del settore privato. I siti turistici erano

ancora prevalentemente concentrati sul turismo culturale nella Valle del Nilo. Nel 1971 la legge n. 65 ha rappresentato il primo passo compiuto dal Presidente 'Anwar al-Sādāt: essa ha introdotto le *free zones* e concedeva l'opportunità per gli investitori stranieri di creare *joint ventures* con società pubbliche. Con l'obiettivo di espandere e liberalizzare il turismo la legge n. 1 del 1973 ha conferito al Ministero del Turismo l'intera gestione delle attività del settore turistico e la creazione di regolamenti specifici. La legge n. 2 dello stesso anno ha esteso la responsabilità al Ministero: esso poteva decidere le zone di sviluppo turistico o di espansione e tutti gli altri attori, Ministeri o imprenditori che fossero, dovevano rendere conto ad esso. Sempre attraverso la legge n. 2 venivano forniti numerosi privilegi alle aziende turistiche ampliati l'anno seguente con la legge n. 43/1974. Quest'ultima prevedeva ulteriori incentivi per gli investitori ed in seguito, nel 1977, è stata modificata affinché gli investitori egiziani avessero gli stessi diritti degli investitori e degli imprenditori stranieri. Con l'inizio dell'*Infitāh* il quadro normativo e istituzionale che disciplina il settore del turismo ha cominciato ad essere liberalizzato. Le autorità hanno cercato di sviluppare l'industria del turismo, incoraggiando gli investimenti privati in alberghi e altre strutture turistiche attraverso esenzioni fiscali e altri incentivi atti a migliorare i servizi e le competenze di gestione. Seppur leggera, questa politica di liberalizzazione ha promosso alcuni investimenti e le nuove imprese turistiche transnazionali (conosciute con l'acronimo TNTC) hanno cominciato a entrare nel paese attraverso *joint ventures* con imprese pubbliche (Richter e Steiner, 2008).

2.3 Il fenomeno di “crony capitalism” e il “neo-patrimonial state”

Con 'Anwar al-Sādāt hanno avuto inizio in Egitto le riforme di liberalizzazione

economica di cui i principali beneficiari di queste riforme sono stati la classe capitalista egiziana, gli alti ufficiali e l'emergente borghesia imprenditoriale (Hanieh, 2015). Quest'ultima, in quanto parte della classe media, ha soddisfatto l'esigenza della leadership politica di trovare un'élite economica che fosse in grado di tenere strette relazioni con gli Stati Uniti e di rispondere agli interessi del regime autoritario (Kandil, 2012).

Il termine *crony capitalism* (“capitalismo clientelare”) descrive un'economia in cui il successo in affari dipende dai rapporti tra businessmen e funzionari governativi. Si concretizza in autorizzazioni di legge, contributi pubblici, agevolazioni fiscali o altre forme di interventismo statale: esso emerge in modo evidente quando il clientelismo commerciale si riflette sulla politica e sul governo. Nel corso degli anni '80, ad esempio, ma soprattutto nel 1990, le banche statali concedevano prestiti e crediti alle imprese private: questo fattore ha costituito per gli imprenditori una delle principali fonti di arricchimento.

Il *crony capitalism* sembra essere un risultato inevitabile del sistema capitalista egiziano (Bush, 1999), una conseguenza naturale della collusione tra potere e commercio. Le riforme di liberalizzazione hanno dunque reso possibile l'arricchimento di una ristretta élite a scapito dell'impoverimento della maggioranza della società: caratteristica questa tipica di qualsiasi accumulazione di natura capitalista. L'economia privatizzata è stata espressione del *crony capitalism*, in cui i burocrati sono strettamente legati ai businessmen. Gli interessi di questi ultimi e l'inevitabile mecenatismo si riflettono in misura pesante nell'adozione di determinate scelte politiche economiche.

La piaga della corruzione è motivo di grande frustrazione popolare: nonostante una certa crescita economica non sono stati creati posti d'occupazione per i giovani, mentre

hanno visto un notevole aumento sia le reti di privilegi che i capitalisti clientelari, intenti a realizzare unicamente i loro interessi. La concessione di privilegi ha finito con il porre ostacoli notevoli alla competitività e al dinamismo dell'economia anche dello stesso settore privato. Gli imprenditori legati al regime egiziano sono riusciti ad ottenere per se stessi vantaggiose concessioni e in alcuni casi il diritto di infrangere la legge (Chekir e Diwan, 2013).

Intrecciato al concetto di *crony capitalism* troviamo quello di *neo-patrimonialism*. Il neo-patrimonialismo, di cui l'Egitto degli anni '70-'80 costituisce un esempio, è una nuova forma di autoritarismo poiché all'interno di strutture politiche delle società contemporanee nel mondo arabo incorpora le forme più tradizionali di autorità. Se l'autoritarismo è fondato principalmente sull'accentramento del potere statale del sistema burocratico, il neo-patrimonialismo costituisce invece un sistema di governo che pone le sue basi su una reciprocità di obblighi, lealtà e servizi personali tra chi detiene il potere, o lo stato, e i suoi soggetti: i cittadini si aspettano un certo grado di assistenza, di benefici e di protezione da parte dello stato e in cambio offrono il loro sostegno politico ed economico allo stato stesso. Lo *status quo* viene mantenuto fino al momento in cui le due parti rispettano l'accordo. In tale sistema emerge una rete di individui legati al sovrano, in genere derivanti da legami di parentela, che si pongono come intermediari degli obblighi nell'interazione tra governanti e governati. Tali individui costituiscono una classe di clienti/mecenati dell'élite e sono dotati di risorse e mezzi per accertare l'obbedienza dei sottoposti/sudditi e il loro rispetto verso l'accordo. I sudditi diventano a loro volta i clienti che dipendono dal loro mecenate per i servizi statali e per accedere al sistema politico. Il cliente/mecenate dipende dal supporto politico dei suoi sottoposti e dal rispetto che essi hanno nei suoi confronti: in questo

modo soddisfa le richieste del sovrano e mantiene la sua posizione. Chi detiene il potere nei sistemi neo-patrimoniali non agisce nell'interesse pubblico, ma si propone l'obiettivo di accordare il proprio potere politico attraverso mezzi e metodi quali le elezioni e la promulgazione di leggi *ad hoc*. Per mantenere la stabilità del governo si crea un sistema clientelare in cui chi detiene il potere offre protezione e privilegi in cambio di supporto, i membri dell'élite politica sono reclutati in base alla fedeltà personale, affinché assumano posizioni strategiche e di controllo di istituzioni. Essi, a loro volta, avranno le loro conoscenze da inserire nel sistema.

All'interno del sistema neopatrimoniale del caso egiziano sono stati individuati almeno sei settori sono sottoposti al Presidente come dei gruppi di élites: l'esercito, il palazzo, l'economia, le organizzazioni sociali, il settore religioso e la burocrazia (Bank e Richter 2010). Per mantenere in vita tale rete è necessario generare risorse economiche con le quali finanziare i propri. La distribuzione efficace delle risorse statali sotto forma di benefici materiali e la cooptazione nel sistema politico sono strumenti di rafforzamento del rapporto. La capacità del sistema di distribuire tali risorse dipende dalla disponibilità delle rendite dello stato e la dipendenza da rendite esogene che, nel caso dell'Egitto, ha forti implicazioni per quanto riguarda la stabilità del Paese.

Anche se non vi è un diretto legame tra il bilancio del deficit commerciale e l'entrata di valuta estera generata dal turismo, possiamo affermare che, grazie alle entrate del turismo, lo stato è riuscito a far fronte ai problemi della bilancia dei pagamenti negli anni '80 e '90; senza tali entrate e considerando i grandi tagli della spesa pubblica, si può presumere che lo Stato avrebbe dovuto affrontare una maggiore instabilità sociale. Il sistema neo-patrimoniale del Paese si basa quindi sulla struttura renditiera della sua economia (Richter e Steiner, 2007).

2.4 Le politiche verso il turismo adottate da Ḥosnī Mubārak (1981-2011)

A partire dal 1981-1982 (fino alla fine del decennio), la terza fase mostra un leggero e costante incremento dell'affluenza dei turisti, continua il processo di riforma della struttura operativa delle imprese turistiche e lo stato si impegna nello sviluppo di aree più remote. Dopo il suo avvento al potere Ḥosnī Mubārak ha emesso un decreto presidenziale (n. 712 del 1981) che estendeva la responsabilità del Ministero per pianificare lo sviluppo del turismo ma essa è rimasta frammentata. Il piano quinquennale del 1982 ha incentivato gli investimenti infrastrutturali pubblici e privati sulla penisola del Sinai e lungo la costa del mar Rosso. Entrambe le aree erano in precedenza chiuse all'uso pubblico: la prima era occupata da Israele mentre la seconda era zona militare riservata alle armate egiziane. Nonostante la liberalizzazione del Sinai nel 1981, le due aree hanno conosciuto il loro vero sviluppo solo verso la fine del decennio.

A partire dalla fine degli anni '80 inizia la quarta fase che è continuata per i decenni seguenti e che corrisponde all'effettiva liberalizzazione ed è caratterizzato da una forte espansione del turismo grazie agli investimenti sostanziali e l'attuazione di una strategia di sviluppo. La liberalizzazione delle normative delle compagnie aeree ha permesso ai voli *charter* di avvicinarsi alle destinazioni sul mar Rosso creando domanda di nuove strutture turistiche. Con le negoziazioni con il Fondo Monetario Internazionale, il governo egiziano ha cercato di migliorare la sua posizione economica. Con il decreto n. 993 del 1988 veniva affidato al Ministero del Turismo la responsabilità di pianificazione dello sviluppo del turismo ed il potere di coordinare la realizzazione di infrastrutture in tutte le aree designate. La legge n. 230/1989 ha sostituito la legge n.

43/1974: essa consentiva la piena proprietà straniera di alcuni settori economici, compreso quello turistico, prevedeva garanzie contro le espropriazioni e la revoca di licenze per le aziende private ed esenzioni fiscali fino a dieci anni per gli investimenti nelle zone desertiche mentre manteneva restrizioni sugli investimenti esteri.

Gli investimenti non sono però decollati prima del 1991. Attraverso la legge n. 7 dello stesso anno, viene istituita l'Autorità del Turismo (conosciuta come TDA). Accanto a quest'ultima vengono create tre ulteriori organizzazioni governative semi-autonome: l'Autorità generale egiziana per la promozione del turismo nei mercati internazionale e nazionale, l'Autorità del settore pubblico per i centri di conferenza e l'Accademia del turismo. Secondo la legge n. 203 del 1991 l'Autorità del settore pubblico sotto la supervisione del Ministero del Turismo è diventata una *holding company* del Ministero delle attività pubbliche. Essa aveva a sua volta la supervisione di alcune compagnie che sarebbero state rinnovate e privatizzate sotto il programma di privatizzazione del governo. Le modifiche proposte erano volte al rafforzamento e consolidamento del settore turistico per rendere maggiormente efficiente il settore privato. Il Ministero del Turismo ha concesso all'Autorità del Turismo le funzioni di pianificazione territoriale dello sviluppo del turismo fino ad allora frammentate ed essa ha disegnato un piano generale per lo sviluppo con il sostegno della società di consulenza Arthur D. Little. La creazione dell'Autorità e la successiva pianificazione hanno rappresentato progressi nell'industria del turismo per quanto riguarda il contesto giuridico ed economico in evoluzione.

Nel 1992 il governo di Ḥosnī Mubārak ha annunciato un nuovo Piano quinquennale (1992-1997) durante il quale dovevano essere vendute settantaquattro aziende. Il programma era diviso in tre fasi: la prima 1991-1992, la seconda 1992-1993 e a seguire

1993-1994. La prima fase ha riguardato numerosi *hotels* e imbarcazioni turistiche sul Nilo, la seconda alberghi ed aziende turistiche mentre la terza aziende di trasporto. Il graduale processo di privatizzazione è stato supervisionato e attuato dal Ministero delle imprese pubbliche con l'aiuto dell'Ufficio delle imprese pubbliche. Il Primo Ministro rappresentava l'autorità con potere di decidere che cosa potesse essere venduto e meno e presiedeva un'assemblea di *holding companies* tra cui quella dell'allocazione, del turismo e del cinema che si occupava delle aziende turistiche in attesa di essere privatizzate.

Con la legge n. 38 del 1994 sul cambio valuta estera vengono facilitati gli investimenti e gli investitori internazionali ai quali veniva garantito il rimpatrio illimitato dei profitti e del capitale oltre alla protezione dei *brands* e della proprietà intellettuale.

In seguito alla nomina del nuovo Primo Ministro Kamāl Ğanzūrī nel 1996 il governo ha stilato una lunga lista relativa al programma di privatizzazione: vengono accelerati il processo di liberalizzazione economica e quello di privatizzazione che ha riguardato alberghi e navi da crociera. Grazie alla legge n. 8 del 1997 vengono ulteriormente promossi gli investimenti in progetti turistici: le norme e i regolamenti relativi alla creazione di imprese sono stati semplificati e concessi privilegi legali e fiscali. Le nuove imprese del settore turistico potevano godere di vent'anni di esenzione fiscale e ricevere concessioni su importazioni e tariffe.

2.5 Lo sviluppo turistico negli anni '90: El Gouna, Dreamland e il villaggio di Qurna

La promozione da parte del governo di incentivi economici e la concessione di nuove aree destinate al turismo ha reso possibile a partire dagli anni '90 la nascita di

infrastrutture turistiche diverse rispetto alle tradizionali Cairo-Luxor-Aswan per soddisfare il turismo di *resorts* (Hurghada, Dahab, Taba e Marsa Matruh). La società *Orascom Construction Industries*, che si occupava delle industrie di costruzioni, fondata da Onsi Sawiris nel 1950, ha promosso la costruzione di un certo numero di infrastrutture in Egitto ed ha sostenuto importanti progetti industriali e turistici. Tra essi, troviamo il ponte girevole più grande al mondo, conosciuto come *El Ferdan Bridge*, risalente al 2001 e che si trova vicino a Ismailiyya sul Canale di Suez; nella stessa località esisteva in precedenza un ponte più rudimentale, distrutto durante la guerra dei sei giorni del 1967. Altri esempi di questa politica di incremento turistico a firma della medesima società sono la catena di hotel di lusso *Conrad International Cairo* e quella di *Le Meridien* lungo il Nilo. Anche la *Orascom Projects & Touristic Development* (OPTD) (un'altra società del gruppo) aveva come obiettivo lo sviluppo e la costruzione di *resorts* e *hotels* in Egitto, tra cui vale la pena ricordare il progetto di El Gouna situato sul mar Rosso, venti chilometri a nord di Hurghada, che risale agli anni '90. Questo si è rivelato un successo per quanto riguardava il numero di turisti che ha attirato, ragion per cui è stato seguito dal progetto Taba Heights nel golfo di Aqaba. Da ricordare che Taba è stata l'ultima zona del Sinai restituita all'Egitto da Israele nel 1989. Il primo progetto, ovvero quello di El Gouna, ha visto la costruzione di otto alberghi, più di trecento ville e appartamenti, campo da golf, aeroporto e negozi su una superficie totale di 9.5 milioni di metri quadrati; in tal modo questo villaggio è diventato una delle destinazioni più richieste sulle rive del mar Rosso. Un decennio più tardi il secondo progetto (Taba Heights), la cui estensione occupa lo spazio di 8 milioni di metri quadrati, ha visto la costruzione di sei alberghi, duecento ville e appartamenti, diversi ristoranti ed un porto turistico. Nel 1997, sempre la *Orascom Group*, ha dato a sua volta vita all'*Orascom*

Hotel Holding (OHH), al fine di monitorare le attività di entrambi i *resorts* sopracitati. Quest'ultima società aveva l'ambizione di continuare ad espandersi, sia mediante nuovi piani e costruzioni come anche attraverso l'acquisto di proprietà statali.

Negli anni '90 si è sviluppata un'altra società privata importante, la *Bahgat Group*, che ha preso il nome dal suo fondatore, 'Ahmed Bahğat, uno dei maggiori azionisti egiziani. Questa società comprendeva molti settori di industria elettronica, servizi di *marketing*, intrattenimento e sviluppo urbano. Uno dei progetti che ha realizzato è stato quello di *Dreamland*, un complesso turistico costruito nel deserto del Sahara, a diciassette chilometri dal Cairo e a circa tre chilometri dalle Piramidi di Giza. *Dreamland* si trova all'interno della costruzione "6 Ottobre", che prende il nome dalla data dell'assassinio di 'Anwar al-Sādāt. Esso offre strutture ricreative e commerciali, *resort* di lusso e parchi a tema. Similmente ad altre costruzioni, anche *Dreamland* si rivolge prevalentemente ad una tipologia di pubblico benestante e a visitatori internazionali (Fick, 2002). La costruzione di questo ambizioso progetto ha avuto inizio nel 1995 e ha preso ispirazione dalle costruzioni occidentali e statunitensi della metà del XX secolo. In tal modo, si è alimentata e non di poco la logica del capitalismo neo-liberista e del consumismo di massa.

Sembra che il Paese abbia già affrontato una situazione simile in passato, tant'è che la situazione degli anni '90 viene definita da alcuni un *déjà vu* (Elsheshtawy, 2004): il Paese ha rivissuto il *boom* economico risalente all'inizio del XX secolo. Allora, in un clima culturale e sociale nettamente diverso ma sempre in una fase di crescita dell'economia egiziana, il governo aveva aperto in questo modo il Paese al mercato internazionale, in particolare europeo, e aveva creato sobborghi urbani come *Maadi* (1904) e *Heliopolis* (1905). Il *boom* di inizio Novecento era però durato pochi anni: già

nel 1907 si era effettuato un drammatico crollo finanziario, causato dall'eccesso di speculazione nel settore immobiliare. All'inizio del XX secolo il *boom* aveva portato alla diffusione di catene di *fast food* internazionali, parchi a tema e centri commerciali; quello di fine secolo, ovvero il *boom* degli anni '90, si è invece distinto per la costruzione di infrastrutture attorno e all'interno della città. In questo modo in pochi anni il Cairo ha assistito alla formazione di città satelliti e comunità chiuse in se stesse, come *Beverly Hills*, *Rehab City* e la sopraccitata *Dreamland*. Tanto *Heliopolis* quanto *Dreamland* possono essere considerati come il frutto di quella fantasia che viene mediata soprattutto dalla cultura occidentale. Se *Heliopolis* è stata costruita ispirandosi all'ideale di "Garden city", vale a dire a una città a misura d'uomo immersa nella natura, *Dreamland* si rifà piuttosto a *Disneyland*, quindi a un luogo in cui regnano decisamente il consumismo e il divertimento. Va osservata comunque un'interessante divergenza di pensiero che sta alla base dei due progetti citati a titolo esemplificativo: mentre il progetto di *Heliopolis*, firmato del belga Baron Empain nel 1905, rappresentava la visione un po' stereotipata che la società europea aveva dell'Oriente, nella quale si fondevano gli aspetti di colonialismo, capitalismo e globalizzazione, il progetto di *Dreamland* esprime invece la visione che l'Oriente ha dell'Occidente con l'obiettivo di soddisfare l'*élite* egiziana ed i gusti occidentali (Elsheshtawy, 2004). Entrambi questi progetti rientrano nella logica dell'internazionalizzazione del turismo, con il chiaro obiettivo di far salire soprattutto il Cairo al rango di "città mondiale", alla pari di altre importanti capitali del pianeta.

L'integrazione del turismo nel mercato internazionale ha creato però condizioni sfavorevoli al Paese: i profitti del turismo venivano gestiti all'estero e la forza lavoro era straniera (ad esempio i *tour operators*). Si è sviluppato il cosiddetto modello enclave,

caratterizzato dall'assenza totale di qualsiasi tipo di contatto del turista con la popolazione e da una netta separazione fisica tra gli ospiti stranieri e la comunità locale (Mitchell, 2002).

Esempio significativo è quello del nuovo villaggio di Qurna, realizzato nei pressi di Luxor sulla riva occidentale del Nilo. Negli anni '90 è stato ripreso un progetto risalente agli anni '50 a firma dell'archeologo Ḥassan Fath'ī, e sono stati disegnati nuovi piani, facenti parte del progetto di Luxor promosso dall'Agenzia degli Stati Uniti per lo Sviluppo Internazionale. L'idea motore era creare un “museo a cielo aperto”: per realizzarlo si prevedeva il trasferimento degli abitanti in un villaggio, Nuova Qurna, appositamente costruito per la comunità, ai confini dell'area della Necropoli di Tebe, e la distruzione del villaggio preesistente (eccetto alcune abitazioni che sarebbero state mantenute come esempio di architettura locale). Approfondirò lo studio di quest'ultimo caso nel terzo capitolo.

2.6 Il settore turistico all'interno dell'economia egiziana

Il turismo è un'attività trasversale di vasta portata. Il potenziale del turismo sta anche nel fatto di fungere da collegamento tra attività diverse, dalla fornitura di beni quali i servizi di accoglienza, fino alla costruzione di infrastrutture. Esso mette in gioco diversi attori a vari rispettivi livelli, dalle piccole e medie imprese (PMI) fino alle multinazionali: anche un piccolo e apparentemente insignificante acquisto da parte del turista rappresenta in realtà un *export* e un'occasione per una piccola e media impresa. Il settore turistico è composto da elementi interconnessi tra loro: esso include anche il settore industriale, commerciale ed i servizi di trasporto. È chiaro come lo sviluppo di

uno dei fattori si rifletta e stimoli lo sviluppo degli altri.

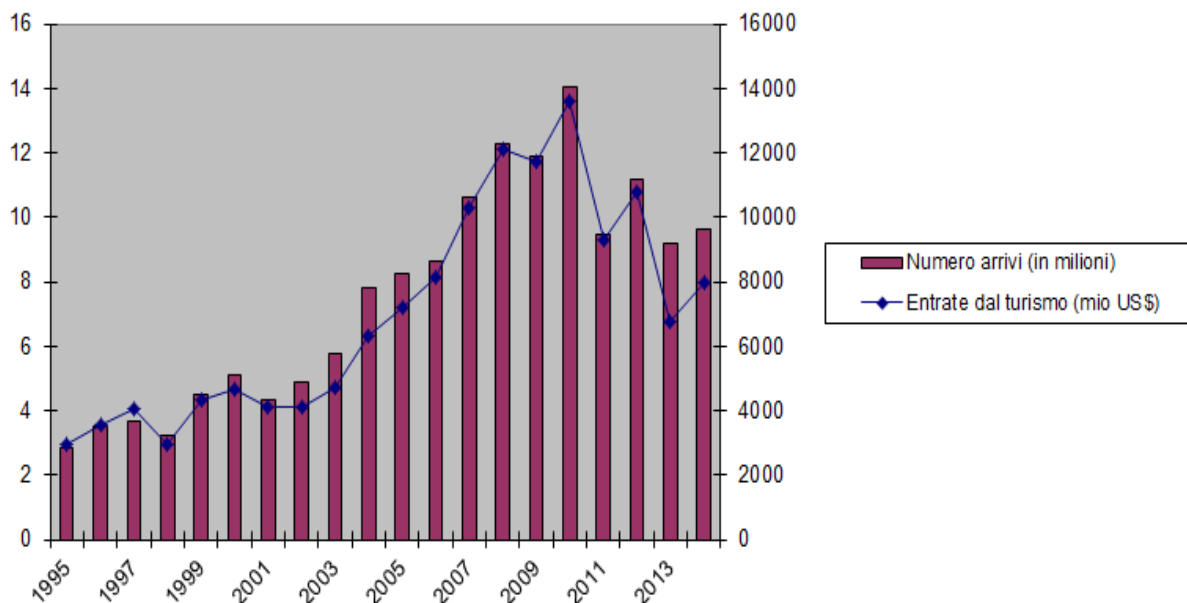
L'industria del turismo offre un importante contributo all'economia egiziana: l'Egitto è una delle destinazioni privilegiate dai turisti stranieri nella regione MONA.

L'affluenza dei turisti ha registrato un graduale aumento con una media di 470.9 mila arrivi nel periodo 1982-2016; il record massimo di 1.486 milioni di arrivi è stato rilevato nell'ottobre 2010, mentre il valore minimo di 57 mila arrivi risale al mese di febbraio del 1991 (Banca Centrale d'Egitto, 2016)¹.

Come illustrato nell'elaborazione dei dati rilevati dalla Banca Mondiale nel periodo 1995-2015, a partire dal 2003 le entrate turistiche e il numero di arrivi hanno registrato un'impennata, per poi calare notevolmente a cavallo dei moti di protesta avvenuti nel 2011 e intraprendere in seguito un andamento altalenante.

¹ Si veda i dati forniti dalla Banca Centrale d'Egitto, 2016 (<http://www.tradingeconomics.com/egypt/tourist-arrivals>).

Figura 2.1 Evoluzione Numero arrivi e Entrate dal turismo (in milioni di \$) Anni 1995-2015.



Fonte: Elaborazione su dati della Banca Mondiale (<http://www.worldbank.org/>).

Nel 1996-1997 le entrate turistiche rappresentavano la maggior fonte di entrata estera (ben il 28 per cento), scesa poi in seconda posizione nel 1998, dopo le rimesse, a causa dell'attentato di Luxor. Sempre nel 1998, le entrate derivanti dal turismo internazionale hanno raggiunto 439 miliardi di dollari, una somma maggiore di quella di qualsiasi altro prodotto o servizio comprese le esportazioni di prodotti petroliferi, di veicoli a motore, di apparecchiature di telecomunicazione e tessili (Tohamy e Swinscoe, 2000).

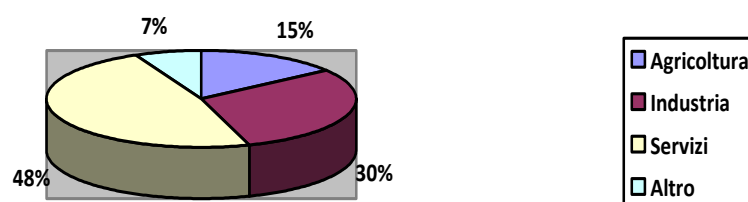
I ricavi del turismo degli ultimi anni rilevati dal Ministero del Turismo differiscono leggermente da quelli riportati nel grafico della Banca Mondiale ma attestano comunque un trend in crescita fino al 2011: si evidenzia in particolare il dato minimo del 2013 pari a 5.9 miliardi di dollari in seguito alle vicende socio-politiche del paese (Ministero del Turismo, 2016)².

² Cfr. i dati del Ministero del Turismo, 2016 (<http://www.tradingeconomics.com/egypt/tourism-revenues>).

2.7 Gli effetti dello sviluppo del turismo

Per farci un'idea di quale sia la composizione del Prodotto Interno Lordo (PIL)³ dei vari settori dell'economia egiziana, possiamo osservare che tutt'oggi il settore dell'agricoltura rappresenta il 15 per cento, l'industria rappresenta il 30 per cento (di cui il 16 per cento di industria manifatturiera e il 14 per cento di estrazione mineraria), mentre il settore dei servizi risulta essere il più importante con il 48 per cento. Il rimanente 7 per cento è attribuibile ai servizi di elettricità, acqua, sanità e costruzioni (Banca Centrale d'Egitto, 2016)⁴.

Figura 2.2 Contributo dei settori economici al PIL



Fonte: Banca Centrale d'Egitto, 2016.

All'interno del settore dei servizi, troviamo i servizi commerciali che comprendono la vendita all'ingrosso ed al dettaglio (che rappresentano complessivamente il 12 per cento

³ L'indicatore del PIL è il criterio utilizzato per determinare lo sviluppo di un Paese. Esso misura la produzione di beni e servizi di un paese in un dato tempo e permette di distinguere i Paesi in via di sviluppo dai Paesi avanzati.

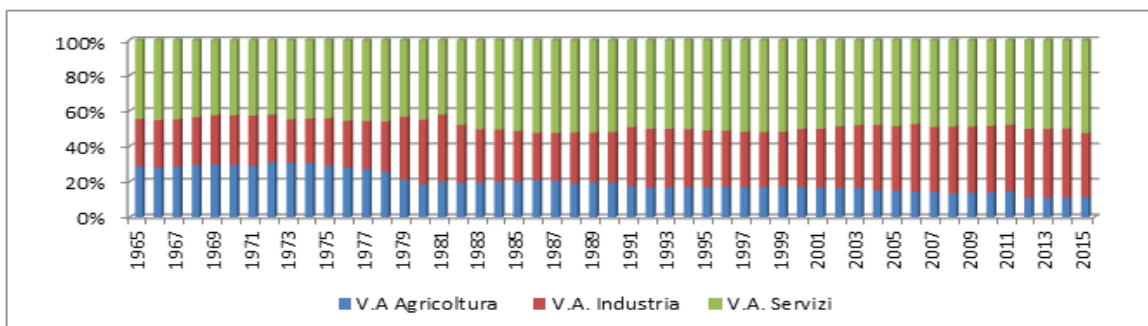
⁴ Per consultare i dati si veda Trading Economics, 2016, i quali riportano dati della Banca Centrale d'Egitto (<http://www.tradingeconomics.com/egypt/gdp-growthannual>).

del PIL), le attività amministrative (che rappresentano l'11 per cento), seguite dal segmento di trasporti e comunicazione (10 per cento), da quello della finanza, assicurazione e beni immobili (9 per cento) ed infine dal turismo (con il 6 per cento)⁵.

Accanto ai ricavi del Canale di Suez, alle rimesse dei lavoratori ed ai ricavi dell'esportazione di gas e petrolio, il turismo costituisce un importante introito.

Possiamo dedurre che all'interno della crescita iniziata negli anni '90 il fattore del turismo sia importante e abbia contribuito alla crescita economica del Paese. Se analizziamo l'andamento dei settori che compongono l'economia egiziana negli anni '60, notiamo che il settore dei servizi è l'unico a registrare un significativo aumento a differenza di quello agricolo che diminuisce, e di quello industriale che oscilla continuamente.

Figura 2.3 Evoluzione del Valore Aggiunto di Agricoltura, Industria e Servizi (% del PIL) Anni 1965-2015.



Fonte: Elaborazione su dati della Banca Mondiale (<http://www.worldbank.org/>).

Per quanto riguarda il tasso d'occupazione nel settore dei servizi, ragionando sul totale degli occupati esso ha registrato un aumento dal 40,1 per cento nel 1990 al 49,1 per

⁵ Per consultare i dati si veda Trading Economics, 2016 (<http://www.tradingeconomics.com/egypt/gdp-growthannual>).

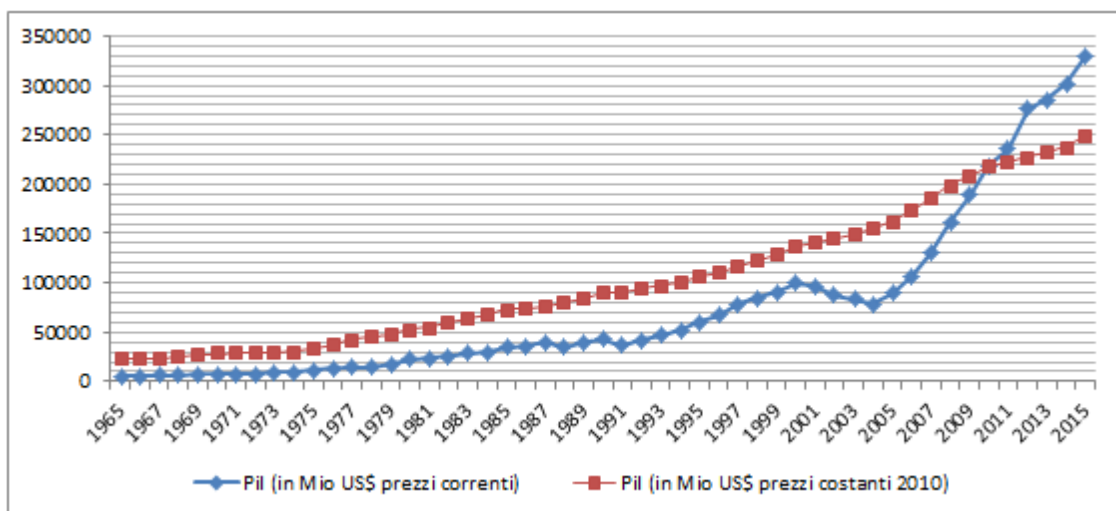
cento nel 2000, mentre se osserviamo il tasso di occupazione nel settore agricolo notiamo invece un calo dal 39 al 29,6 per cento (Banca Mondiale, 2016)⁶. I dati nazionali sul turismo si concentrano sugli arrivi dei turisti, le nazionalità di provenienza e le spese stimate; ciò nonostante le statistiche rimangono scarse ed incomplete rispetto al reale contributo dato dal settore turistico al PIL, all'occupazione e al reddito prodotto. Le statistiche nazionali riguardano principalmente il settore alberghiero e di ristorazione. In realtà i turisti stranieri spendono una media del 30-40 per cento della loro spesa totale nei due settori sopracitati, alberghiera e ristorazione, mentre il restante 60-70 per cento va a vantaggio dei trasporti, degli acquisti personali e di altre voci. Le spese dei turisti stranieri considerate rappresentano quindi soltanto una minima parte rispetto al totale delle spese nel settore. Ne consegue un'inevitabile sottovalutazione del reale contributo del turismo al PIL nei rapporti nazionali (Tohami e Swinscoe, 2000).

Osservando l'andamento del PIL a partire dagli anni '60 notiamo come esso abbia registrato una crescita graduale e costante: dai 5.1 miliardi di dollari iniziali, l'indice PIL ha intrapreso un indiscutibile innalzamento che negli anni 2000 lo ha portato a raggiungere i 99,8 miliardi di dollari. (Banca Mondiale, 2016)⁷.

⁶ Per accedere ai dati si veda Banca Mondiale, 2016
(<http://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?locations=EG>).

⁷ Si osservi il grafico riportato dall'istituzione della Banca Mondiale, 2016
(<http://www.tradingeconomics.com/egypt/gdp>).

**Figura 2.4 Evoluzione del PIL (in milioni di \$ a prezzi correnti e a prezzi costanti 2010)
Anni 1965-2015.**



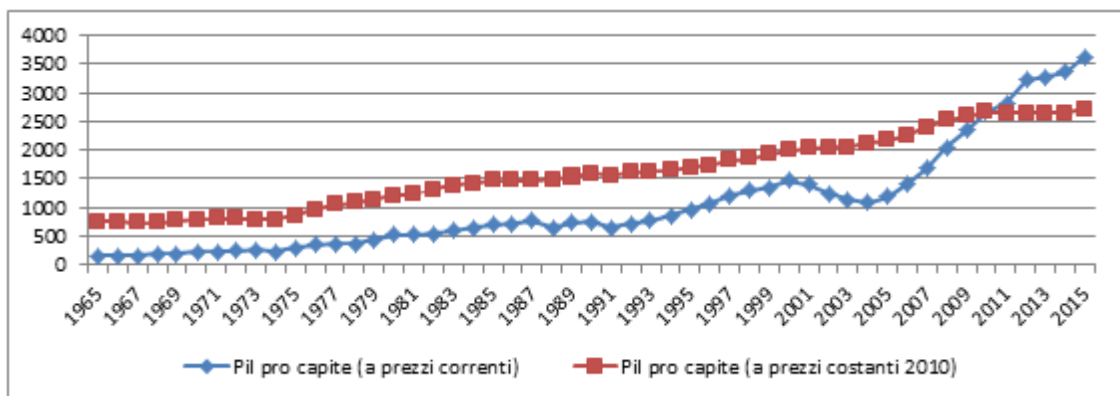
Fonte: Elaborazione su dati della Banca Mondiale (<http://www.worldbank.org/>).

La crescita economica tra gli anni '60 e gli anni '90 è stata graduale, mentre a partire dal 1991 e fino alla fine del decennio si è registrata una vera e propria impennata. Tra il 2001 e il 2004 l'indice ha registrato una diminuzione per poi ricominciare a salire, a partire dal 2005.

Secondo i dati della Banca Centrale d'Egitto, a partire dal 2000 la media del tasso di crescita del PIL è stata relativamente elevata e pari al 3,78 per cento; essa ha raggiunto il picco massimo del 7 per cento tra il 2006 e il 2008 mentre il *record* minimo di -4,3 per cento è stato registrato nel 2011 in concomitanza con il periodo di instabilità politica (Banca Centrale d'Egitto, 2016)⁸.

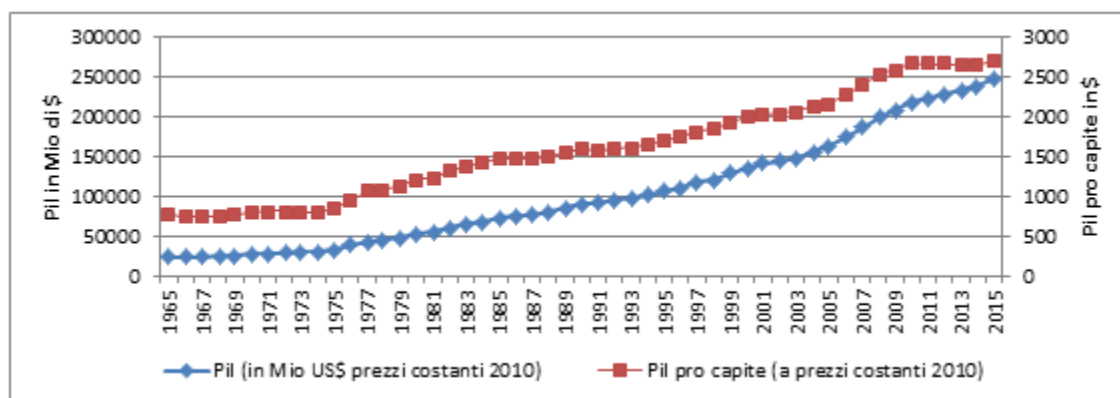
⁸ Per i dati si veda l'andamento del PIL dai dati forniti dalla Banca Centrale d'Egitto, 2016 (<http://www.tradingeconomics.com/egypt/gdp-growth-annual>).

Figura 2.5 Evoluzione del PIL pro capite (in \$ a prezzi correnti e a prezzi costanti 2010) Anni 1965-2015.



Fonte: Elaborazione su dati della Banca Mondiale (<http://www.worldbank.org/>).

Figura 2.6 Confronto fra l'evoluzione del PIL e PIL pro capite (in \$ a prezzi costanti 2010) Anni 1965-2015.



Fonte: Elaborazione su dati della Banca Mondiale (<http://www.worldbank.org/>).

Ci sono evidenti limiti nella valutazione del PIL⁹, dovuti per esempio alla non considerazione dell'aspetto di distribuzione ma solamente di produzione. L'indicatore del PIL pro capite suddivide la quantità di Prodotto Interno Lordo sul numero totale di

⁹ Bisogna anche considerare che i dati pubblicati dalla Banca Mondiale sono gli unici dati scientifici reperibili ma non per questo sono garanzia di autenticità. Sussistono notevoli ostacoli di accessibilità ai dati per la scarsa divulgazione da parte di istituzioni come quello della Banca Centrale Egiziana alla quale fanno riferimento i dati reperibili nei documenti di letteratura da me consultati.

abitanti in modo uniforme senza considerare la reale distribuzione della ricchezza.

Nonostante gli andamenti di PIL e PIL pro capite risultino in crescita e comparabili dal confronto riportato nel grafico precedente, in realtà ciò non dimostra una reale ricaduta dei benefici economici sulla popolazione.

Dagli anni '90 si è cercato di condurre degli studi più precisi, facendo entrare in gioco anche l'indice di sviluppo umano (ISU)¹⁰. Questo nuovo indice prende in analisi il livello di istruzione, l'aspettativa di vita ed il reddito della popolazione. La decisione di prendere in considerazione anche tale indice aveva lo scopo di superare il valore economico indicato dal PIL, dal momento che la crescita economica non è automaticamente sinonimo di benessere e di sviluppo. Secondo la scala dell'ISU (divisa in quattro gruppi) nel 2014 l'Egitto è considerato un paese con un indice medio di 0.69 (su una scala in millesimi decrescente da 1 a 0) e occupa la posizione 108 su 187 nella categoria dei Paesi a reddito medio-basso (dal 2012 al 2013 il Paese era sceso dalla posizione 108 alla posizione 110)¹¹. L'indice ISU rappresenta un indiscutibile progresso rispetto a una valutazione più reale dello stato di vita di un Paese ma presenta dei limiti importanti. Se osserviamo il suo andamento, esso registra una lieve ma lenta crescita: da 0,546 nel 1990 l'indice è salito a 0,621 nel 2000, a 0,678 nel 2010 per arrivare a 0,69 nel 2014 (vedi nota precedente per la fonte).

La crescita attestata dagli indicatori precedentemente citati (PIL, PIL pro capite e ISU) non riflette la situazione di reale e sostanziale peggioramento del tenore di vita della

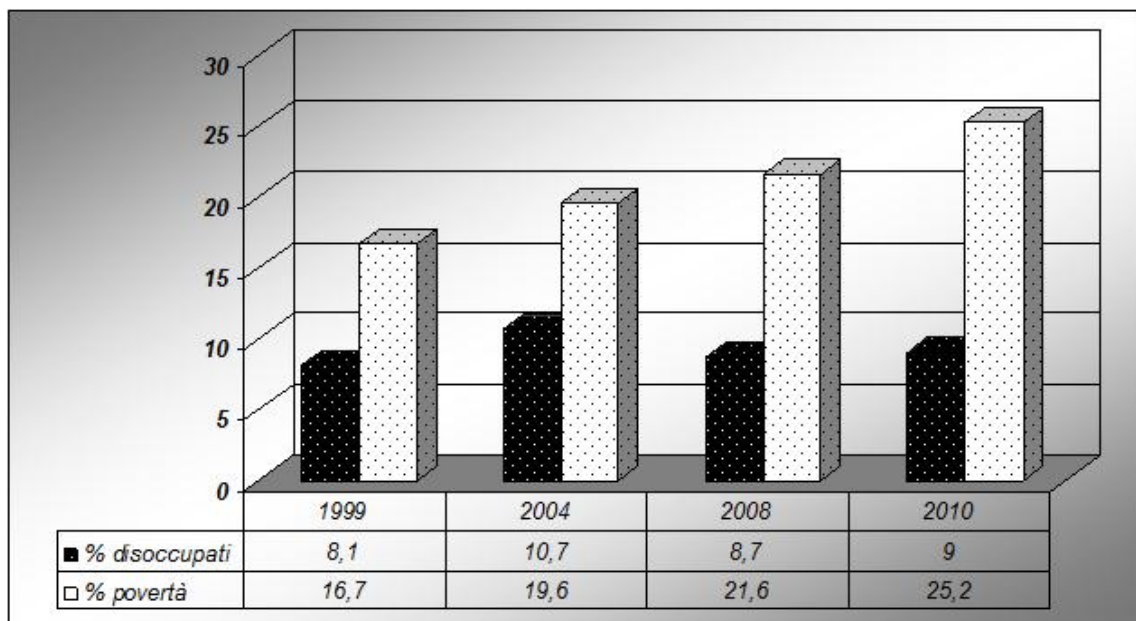
¹⁰ Nel 1990 l'economista pakistano Mahbub ul Haq e l'economista indiano Amartya Sen hanno creato l'indice di sviluppo umano (Isu), un indicatore di sviluppo macroeconomico che, a partire dal 1993, viene affiancato al PIL dall'Organizzazione delle Nazioni Unite per valutare la qualità della vita dei paesi membri.

¹¹ Per osservare l'andamento si consulti il sito country economy (<http://countryeconomy.com/hdi/egypt>).

popolazione in particolare a partire dagli anni '90.

A supporto di questa tesi si può osservare l'andamento di altri indicatori quali il parametro di povertà e il tasso di disoccupazione.

Figura 2.7 Evoluzione della disoccupazione e povertà (1999-2010).



Fonte: Elaborazione su dati della Banca Mondiale (<http://www.worldbank.org/>).

Per quanto riguarda la disoccupazione, in riferimento al totale sulla forza lavoro nazionale, i dati reperibili sono disponibili dal 1980: essi registrano un aumento della disoccupazione dal 8,1 per cento nel 1999 all'10,7 per cento nel 2004, e dopo una flessione registrata nel 2008, negli anni 2000 l'indice di disoccupazione ha ripreso a crescere. L'altro indicatore interessante è quello della povertà: nel periodo che va dal 1965 al 2015, nonostante i dati disponibili della Banca Mondiale siano solamente quattro, è possibile notare un graduale aumento della povertà: dal 16,7 per cento sul totale della popolazione nel 1999, si passa al 19,6 per cento nel 2004. Dal 21,6 per cento

registrato nel 2008 cresce al 25,2 per cento.

Dal punto di vista politico, nonostante il suo carattere volubile, il governo si è servito del turismo come di uno strumento per mantenere la stabilità del Paese. Durante il processo di nazionalizzazione su larga scala degli anni '50-'60 proposta da 'Abd al-Nāṣir, era stato mantenuto un piccolo ma forte settore privato. Quest'ultimo ha continuato a fornire molti servizi richiesti dai visitatori e dai turisti stranieri in Egitto, come ristoranti, pensioni, negozi ed altro ancora, mentre i grandi alberghi, di proprietà del governo, erano dati in gestione al settore privato. Come abbiamo visto nei paragrafi precedenti, il Presidente 'Abd al-Nāṣir a metà degli anni '60 ha promosso qualche riforma che consentisse maggiori attività economiche agli imprenditori vicini al regime. In realtà però queste rappresentavano più un riconoscimento politico che una volontà di miglioramento economico. In seguito al conflitto arabo-israeliano del 1967, le entrate provenienti dal Canale di Suez, dal turismo e dagli aiuti stranieri sono state messe fortemente in discussione: questo dato di fatto ha spinto il successore 'Anwar al-Sādāt ad un ripensamento e all'inizio della riforma di liberalizzazione, che in particolare ha interessato proprio il settore turistico. Tale liberalizzazione tuttavia non ha portato a sostanziali modifiche nemmeno al sistema politico durante il governo di Ḥosnī Mubārak; piuttosto ha riguardato il settore economico, il cui obiettivo era quello di attrarre più investimenti possibili e di far registrare il massimo beneficio economico.

Il settore turistico è rimasto un elemento di sviluppo economico ed è stato utilizzato come panacea potente per far fronte alla crisi degli anni '80. Forti fluttuazioni del governo hanno messo a dura prova il settore turistico, ma lo stesso governo ha continuato ad incoraggiare gli investimenti nel settore e le riforme iniziate da 'Anwar

al-Sādāt sono state consolidate soltanto durante il governo di Ḥosnī Mubārak. Negli anni '80 quindi, quando le entrate del petrolio hanno cominciato a venir meno, grazie alla decisione di promuovere un rilancio dell'attività turistica, il Paese ha potuto mantenere il suo carattere di *semi-rentier state*. Le entrate turistiche hanno permesso di mantenere in vita il sistema politico neo-patrimoniale, il quale, come visto in precedenza, si basava su una rete di relazioni e necessitava di risorse. Il settore turistico negli anni '90 si è quindi rivelato essere paradossalmente sia positivo che negativo: da una parte esso ha continuato a costituire una notevole fonte di entrata e un pregevole fattore di crescita, insieme a rimesse, entrate del petrolio e proventi del Canale di Suez, ma dall'altra parte ha pesantemente contribuito al mantenimento della struttura politica esistente, non certo priva di problematiche (Richter e Steiner, 2008).

Per quanto riguarda l'impatto sulla società egiziana, lo sviluppo incontrollato del turismo ha portato a problemi sul versante sociale, culturale ed ambientale. Come abbiamo potuto osservare dall'andamento degli indici della povertà e della disoccupazione, si è sempre posta molta attenzione ai benefici economici a fronte di una scarsa considerazione delle perdite sociali. Se da un lato le attività turistiche hanno indubbiamente offerto l'occasione per interessanti scambi culturali e nuove esperienze conoscitive, dall'altro lato le stesse attività hanno anche contribuito alla diffusione di disordini sociali, all'aumento della criminalità e alla perdita di valori tradizionali. Tra gli effetti negativi dello sviluppo turistico, quindi, possiamo annoverare l'aumento del *gap* tra la comunità ospitante e quella ospitata, la crescita della disoccupazione e un conseguente, generale peggioramento delle condizioni di vita dei ceti più bassi della popolazione. Gli elevati flussi turistici finiscono a lungo andare con il disturbare la regolarità di vita delle comunità locali; l'alto livello di inquinamento prodotto dalla

presenza massiccia dei turisti può causare malattie fisiche e psichiche; a tutto ciò va aggiunto il fatto che i profitti economici del turismo vengono assorbiti dalla manodopera straniera, chiaramente a scapito della popolazione locale. Quelli appena elencati, non considerati all'interno di statistiche, rappresentano alcuni degli aspetti negativi di un eccessivo sviluppo del turismo, basato sull'isolamento, la segregazione e la netta separazione tra la comunità locale e le masse di turisti; tutti questi concetti si possono riassumere nel cosiddetto modello enclave, che verrà approfondito esaminando il caso del villaggio di Qurna nei pressi di Luxor, nel terzo capitolo del mio lavoro. Nello stesso capitolo prenderò in considerazione anche alcune conseguenze negative dello sviluppo turistico su più larga scala, che possono essere considerate a tutti gli effetti come delle pesanti minacce al benessere di chi si trova a vivere nelle vicinanze di un sito archeologico particolarmente importante.

2.8 Conclusioni

A partire dagli anni '70 una serie di leggi promulgate dallo stato hanno favorito l'espansione del settore turistico.

La liberalizzazione economica promossa dal Presidente 'Anwar al-Sādāt, che ha riguardato in particolar modo il settore turistico, ha trovato la sua effettiva espressione a partire dagli anni '90, ovvero sotto il Presidente Ḥosnī Mubārak, in particolare nella costruzione di sobborghi urbani, *resorts* e villaggi turistici.

La liberalizzazione economica, volta a coinvolgere gli investitori privati ha permesso al governo di riconfigurare il sistema politico a suo vantaggio e quindi di riaffermare il proprio potere alimentando la rete di clientelismo tra il governo e l'*élite* di imprenditori.

Lo sviluppo del turismo, rintracciabile nella crescita attestata dal PIL, non ha avuto una corrispondente ricaduta economica e di benessere sulla popolazione come è emerso dal sensibile aumento del tasso di disoccupazione e di povertà.

CAPITOLO 3

IL TURISMO A LUXOR E IL VILLAGGIO DI QURNA

3.1 Introduzione

In questo capitolo vorrei concentrare la mia analisi sull'importanza del turismo nella città di Luxor, poiché essa costituisce un esempio ricco di aspetti che si possono rivelare interessanti.

Nel primo paragrafo, dopo una sintetica presentazione di Luxor, ho analizzato alcuni fattori che costituiscono delle minacce per l'industria del turismo. Ho iniziato da quella che apparentemente è la peggiore tra queste minacce, ovvero il terrorismo, rivelatosi capace di grande devastazione, (come ad esempio “massacro di Luxor” nel 1997). In realtà però avremo modo di vedere come il terrorismo sia il sintomo di aspetti più nascosti e di gran lunga più preoccupanti. Un'importante minaccia la troviamo nell'instabilità del Paese, che può provocare squilibrio anche al settore turistico. Essa infatti scatena una reazione a livello di immagine internazionale, con la conseguenza che ad ogni colpo di Stato si riducono drasticamente i flussi e le entrate turistiche, che impiegano tempo a riprendersi. Infine, tra quelle che possono essere considerate come minacce ho citato anche la natura; anch'essa infatti può rivelarsi distruttiva quasi quanto l'uomo, rendendo necessarie delle precauzioni o delle misure di emergenza, come si è visto nel caso dell'inondazione del 1994. Per far fronte alle conseguenze negative che questi fattori hanno sul turismo, il governo egiziano ha cercato di adottare dei provvedimenti, principalmente attraverso i media: è fuori dubbio infatti che l'immagine che il Paese dà di sé sia a livello nazionale quanto internazionale ha un potenziale unico

per attrarre turisti, e di conseguenza è chiaro come il governo nutra un notevolissimo interesse verso i mezzi di comunicazione.

Nel paragrafo seguente ho voluto analizzare il divario incolmabile che persiste tra i turisti e gli abitanti locali: la responsabilità di questo divario è a carico prevalentemente dello sviluppo del modello enclave del turismo, che è tipico dei Paesi in Via di Sviluppo (PVS), ma allo stesso tempo apre molte problematiche. Strettamente correlato a questo modello è il concetto di “comunità partecipativa”: essa, se esclusa da qualsiasi beneficio all'interno del processo di sviluppo di un'area, può costituire una minaccia per quanto riguarda l'occupazione dei siti archeologici e il mancato rispetto che una comunità potrebbe avere nei confronti del patrimonio culturale; ciò può rivelarsi estremamente dannoso quando vada ad alimentare contrabbando di antichità o addirittura distruzione di esse.

Nell'ultima parte del capitolo ho scelto di descrivere il villaggio di Qurna, situato sulla sponda occidentale del Nilo a Luxor: questo villaggio rappresenta un esempio concreto della storia di una comunità locale che negli anni '40 si è opposta ad un progetto voluto dal governo, progetto che l'avrebbe allontanata dall'area turistica, unica prospettiva di guadagno per la comunità del villaggio. Nonostante gli sforzi spesi per opporsi, gli abitanti di Qurna hanno dovuto arrendersi negli anni '80 di fronte alla forza di nuovi attori intervenuti nella *querelle*, e sono stati costretti a subire la costruzione di una nuova Qurna.

3.2 La città di Luxor

Figura 3.1 Cartina Egitto.



Fonte:
<http://www.worldatlas.com/webimage/countrys/africa/cairoegyptphotos.htm>.

Figura 3.2 Cartina Luxor West Bank.



Fonte:
https://www.google.it/search?q=google+immagine+Luxor&espv=2&biw=1366&bih=638&source=lnms&tbm=isch&sa=X&ved=0ahUKEwiYktyYw8HPAhUqKsAKHegTAngQ_AUIBigB#tbm=isch&q=Luxor+map&imgcr=12uIky3IRkc1dM%3A.

L'area di Tebe costituisce uno dei siti archeologici più conosciuti al mondo. Si trova a circa 900 km a sud del Cairo, nell'Alto Egitto sulle sponde del Nilo. Abitata ininterrottamente per 250 mila anni, ha ricevuto il nome "Tebe" dai primi viaggiatori greci giunti sul luogo, mentre il nome più recente di Luxor risale al termine arabo *al-Uqsur* (castello), simile al latino *castrum*. Quella conosciuta come *West Bank* indica la sponda ovest del Nilo, situata di fronte alla città di Luxor (Tully e Hanna, 2013).

Esattamente dove sorgeva Tebe, capitale della XVIII dinastia del Nuovo Regno, quindi nell'Alto Egitto a sud del Cairo e a nord di Aswan, si trova la moderna città di Luxor.

Essa si presenta come una città di medie dimensioni e raccoglie sulla sponda orientale del Nilo importanti siti archeologici come il tempio di Luxor e il grande tempio di Amon a Karnak, che costituiscono punti di riferimento per l'intero Egitto. Sulla riva occidentale invece, in prossimità della montagna di Tebe, troviamo la famosa Valle dei Re con la tomba di Tutankhamon, il tempio di Hatshepsut a Deir al-Medina e la Valle delle Regine con la tomba di Nefertari.

La scoperta di Tebe è da attribuire a Claude Sicard, approdato in Egitto all'inizio del 1700. Da questo momento hanno avuto inizio le prime spedizioni e un interesse sempre crescente verso quest'area archeologica.

Nel 1979 la città di Tebe entra a far parte del patrimonio mondiale dell'Unesco: i templi di Karnak e Luxor sulla sponda orientale e “la necropoli, templi funerari, palazzi reali e un villaggio di artigiani ed artisti” sulla sponda occidentale cominciano ad essere interessati quindi da un notevole riconoscimento a livello internazionale.

In linea con il piano di promozione del turismo in Egitto, il programma di sviluppo di Luxor del 1982 sono state attuate anche costruzioni di una certa rilevanza, come ad esempio l'aeroporto ed il ponte sul Nilo nei pressi di Luxor (Van Der Spek, 1997). Tra il 1981-1983 il Ministero Egiziano del Turismo aveva incaricato la società di consulenza Arthur D. Little in collaborazione con la Banca Mondiale di compiere uno studio approfondito sulla *West Bank* di Luxor. Gli obiettivi erano quello di aumentare le entrate del turismo, migliorare la gestione del flusso dei visitatori, costruire un nuovo terminal dell'aeroporto e creare forniture di acqua ed elettricità per consentire lo sviluppo di alberghi di lusso e il passaggio di navi da crociera sul Nilo. Più di metà del bilancio, 32.5 milioni di dollari, su un totale di 59 milioni, è stata prestata dalla Banca Mondiale ed è servita per pagare solamente le imprese straniere, i consulenti e le

attrezzature. Il progetto principale prevedeva inoltre la costruzione a Luxor di un argine per il fiume con l'impiego di manodopera di provenienza asiatica.

Per ragioni di promozione turistica attraverso un decreto presidenziale del 1989 viene concesso alla città di Luxor lo status di *medina*, equivalente a governatorato per cui la città inizia a includere i cinque villaggi confinanti quali Karnak, Karnak al-Gadid, Qurna, Manshiyya e 'Awammiya. Si inizia a sviluppare il turismo e monitorare i siti archeologici. Nel 1999 i villaggi che formavano il distretto di Luxor e che erano sotto il governatorato di Qena sono stati uniti per formare il nuovo governatorato di Luxor. Secondo un censimento del 1996 la popolazione di Luxor arrivava a 360 mila abitanti, mentre secondo una stima nel 2010 a Luxor si contavano più di 487 mila abitanti (Gamblin, 2004). Tra il 1982 e il 1992 i grandi investimenti a Luxor hanno portato ad un'importante espansione del turismo nella zona nonostante esso abbia dovuto confrontarsi con serie minacce che hanno messo in luce la volatilità del settore.

3.3 Le minacce all'industria del turismo nel Paese

Il motivo di un cambiamento sociale o politico è l'elemento che distingue un semplice atto criminale da un atto terroristico. Il terrorismo influenza negativamente la crescita economica di un Paese in diverse modalità. *In primis* esso ha la subdola capacità di insinuare in ciascuno un sentimento di incertezza, limitando di conseguenza gli investimenti e indirizzando gli eventuali capitali esteri verso luoghi ritenuti più sicuri. Il terrorismo destabilizza tanto gli investimenti pubblici quanto quelli privati, aumenta i costi e le spese per la sicurezza e riduce i profitti, la produttività e la crescita. Un clima di terrorismo può generare effetti negativi a breve termine anche sui mezzi di trasporto,

comunicazione ed infrastrutture elettriche e su industrie specifiche, come quelle delle compagnie aeree e del turismo. Se infatti gli attacchi terroristici mirano a rendere volatili attività di esportazione di risorse, i Paesi importatori di tali risorse si trovano costretti a volgere l'attenzione verso fonti più affidabili di approvvigionamento. A causa di problemi di instabilità anche i donatori internazionali possono essere indotti a ridurre la loro assistenza. In modi diversi, quindi, ma tutti ugualmente deleteri, gli attacchi terroristici colpiscono la crescita economica per motivi simili a quelle che riguardano i conflitti interni e le guerre civili. Uno studio condotto da Gaibullov e Sandler (relativo ai Paesi in Via di Sviluppo del continente asiatico) ha dimostrato come l'impatto negativo del terrorismo transnazionale riguardi esclusivamente i Paesi in via di sviluppo. Da tale ricerca è emerso che un attacco terroristico (su un milione di persone) riduce la crescita annua del PIL del 1,4 per cento. Se questo studio viene applicato all'Africa, dove i Paesi sono per lo più in via di sviluppo, la situazione risulta maggiormente complessa (Gaibullov e Sandler, 2011).

Esiste una netta distinzione tra quello che viene definito terrorismo interno e il terrorismo transnazionale. Il primo interessa esclusivamente il Paese: può consistere ad esempio nell'uccisione di ufficiali del governo da parte di un gruppo di terroristi locali. Gli attentati terroristici transnazionali invece si definiscono in questo modo perché interessano aree geografiche che vanno oltre i confini politici di un determinato stato. Sotto la definizione di terrorismo transnazionale sono catalogati ad esempio eventi che hanno inizio in un Paese e si concludono in un altro, oppure atti terroristici le cui vittime o i cui stessi attori sono di nazionalità diverse, a volte anche stranieri rispetto al Paese in cui gli atti sono compiuti. A questo proposito, quello che viene ricordato come “il massacro di Luxor” (novembre 1997) ha coinvolto turisti provenienti da Giappone,

Svizzera, Germania, Inghilterra, Francia e altri Paesi ancora.

L'impatto del turismo su società tradizionali, (in particolare su quelle con forti valori sociali e religiosi), può portare a un sentimento di rifiuto e xenofobia degli abitanti locali e può condurre anche a forme di violenza fino a diventare attentati terroristici.

La prima di una lunga lista di azioni contro turisti e infrastrutture turistiche in Egitto risale all'aprile del 1986 a Giza, quando un gruppo di soldati egiziani, alloggiati in un campo militare situato accanto alle Piramidi, ha dato fuoco a diversi complessi di strutture turistiche lussuose e locali notturni, in evidente contrasto con le condizioni di miseria a cui erano costretti i soldati stessi. Ritroviamo le medesime motivazioni nelle ragioni che hanno spinto attivisti musulmani ad agire con attentati terroristici negli anni '90. Essi (per lo più provenienti dall'Alto Egitto, di cui l'83,5 per cento di età inferiore ai venticinque anni e di bassa estrazione socio-economica) non ritenevano che il problema risiedesse nell'enorme *gap* economico e sociale esistente tra lo sviluppo turistico costituito dalle crociere sul Nilo e il sottosviluppo delle aree circostanti, ma sentivano piuttosto forte il problema di veder minacciati e violati dall'industria turistica i valori e le tradizioni culturali islamiche particolarmente significative: tra di esse sono da sottolineare il divieto di consumare alcolici o carne di maiale, che rischiano di venire violati, ma anche le minacce che possono provenire anche dal gioco d'azzardo, dalla prostituzione o ancora dalla mancanza di rispetto nel vestiario o nel comportamento. Queste “violazioni” non hanno certamente portato alcun beneficio né alla popolazione locale, né allo sviluppo dell'area, né alla possibilità di occupazione o di ulteriori fonti di reddito (Aziz, 1995).

Poiché la natura del terrorismo è imprevedibile e camaleontica, è molto difficile da gestire. Esso prende di mira il turismo perché lo concepisce come un movimento di

visitatori alieni, una forma di neo-colonialismo o comunque una minaccia ai valori e alle tradizioni sociali e religiose.

Lo sviluppo del turismo in Egitto, e in particolare nell'Alto Egitto, ha portato a diverse azioni violenza rivendicate da gruppi islamisti. Va sottolineato comunque che la stessa industria del turismo, il governo, gli imprenditori hanno delle responsabilità per quanto riguarda i gesti terroristici dei gruppi islamisti. I gruppi estremisti più radicali (dichiarati fuorilegge dal 1954 come tutti i gruppi islamisti), quali *al-Ġamā'a al-Islāmiyya* e *al-Ġihād*, hanno dato inizio dagli anni '70 ad una campagna di violenza feroce, seguita da arresti e processi, e culminata nell'assassinio del Presidente 'Anwar al-Sādāt nel 1981. La Legge di emergenza seguita all'assassinio ha concesso al governo di Ḥosnī Mubārak poteri giuridici eccezionali, come ad esempio l'autorizzazione ad effettuare arresti in modo arbitrario e a detenere per un periodo indeterminato le persone sospette, senza la possibilità di avere un processo o di ricorrere ad un tribunale militare. Non sono mancati inoltre casi di tortura e arresti arbitrari di membri delle famiglie dei ricercati, senza contare il fatto che il dissenso politico ha iniziato ad essere considerato un crimine e la libertà di stampa ad essere limitata.

Si sono così alternati periodi diversi: da momenti in cui tutti gli islamisti si sono visti completamente esclusi dal processo politico, ad altri in cui agli islamisti più moderati veniva concessa una partecipazione limitata all'interno del processo politico dominato dal Partito nazionale democratico. L'assassinio di 'Anwar al-Sādāt nel 1981 è stato seguito da arresti di massa e processi di attivisti islamici. Tra il 1983 e il 1987 la situazione è rimasta relativamente calma, in una tacita intesa nella quale le forze di sicurezza locali tolleravano gruppi islamisti non violenti e gli attacchi durante questo periodo erano principalmente ad opera del gruppo *al-Ġamā'a al-Islāmiyya* contro i

civili che violavano le leggi della *šarī'a*. Nelle elezioni del 1987, i Fratelli Musulmani che si sono presentati insieme al Partito socialista del lavoro e al Partito liberale hanno ottenuto trentotto seggi in parlamento. Tale successo politico non ha convinto i radicali a perseguire una strategia non violenta. Anzi, *Al-Ġamā'a al-Islāmiyya* e *al-Ġihād* hanno aumentato le loro attività violente e operazioni avviate al Cairo. Il governo ha risposto con arresti di massa e la chiusura di moschee (Fielding e Shortland, 2010). Queste ultime azioni hanno avuto un impatto sull'opinione pubblica verso l'immagine del governo e nei primi anni '90 i conflitti tra Stato e gruppi islamisti si sono quindi acuiti: secondo una dichiarazione del Ministero degli interni infatti tra il 1992 e il 1994 sono rimasti uccisi dodici turisti e centoventicinque membri della forza di sicurezza. Se si confrontano le morti dei turisti a quelle dei membri delle forze dell'ordine emerge un quadro diverso, che lascia capire come l'obiettivo principale non siano tanto i turisti quanto proprio l'apparato governativo, le forze di sicurezza: i turisti quindi sono utilizzati piuttosto come uno strumento per attaccare il governo e per colpire un pilastro dell'economia egiziana (Aziz, 1995).

A partire dal 1992 il gruppo estremista islamico *al-Ġamā'a al-Islāmiyya* ha lanciato attacchi contro l'industria del turismo: soltanto tra il 1992 e il 1995 si sono registrati centoventi attentati che hanno causato la morte di 13 turisti. Ciò ha portato a un calo del 22 per cento dei visitatori internazionali e del 30 per cento delle notti turistiche, oltre alla riduzione del 43 per cento delle entrate riconducibili al comparto del turismo. Questi dati attestano quanto il terrorismo possa danneggiare l'economia del Paese (Sönmez, 1998). Nell'aprile del 1996 18 turisti greci sono stati uccisi ed altri 16 feriti nei pressi delle Piramidi di Giza. Nel settembre dell'anno seguente due turisti tedeschi sono rimasti uccisi in un attacco fuori dal museo egizio del Cairo. Gli attacchi islamisti

hanno raggiunto il culmine nel novembre del 1997 con il massacro di Luxor, già menzionato, che ha provocato la morte di 58 persone. Questo evento ha ulteriormente alienato gli islamisti dalla società civile, contribuendo ad allontanare anche molte persone che li sostenevano dichiaratamente. Questo a motivo del fatto che migliaia di egiziani, in particolare proprio in città come Luxor, si sono visti privati del loro principale mezzo di sostentamento, legato all'industria del turismo.

In seguito all'attacco a Luxor, il governo egiziano ha aumentato notevolmente la sicurezza interna. Contemporaneamente a questa operazione, l'Autorità del turismo ha avviato una forte campagna di *marketing* in cui presentava l'Egitto come la destinazione più attrattiva del terzo millennio.

Negli ultimi anni del Novecento l'Egitto era diventato una meta molto ambita dai viaggi di gruppo nipponici, grazie anche ad un collegamento aereo diretto con Tokyo. Quando però un turista giapponese è rimasto coinvolto nell'attacco di Luxor, questi viaggi hanno subito un forte arresto.

Dopo il massacro di Luxor, per invogliare i turisti e risollevarne il turismo in Egitto (che è risalito a partire dal 2000), sono stati implementati i servizi di consulenza Burson-Marsteller, è stata fortemente aumentata la sicurezza interna e avviata un'importante campagna di *marketing* da parte dell'Autorità del turismo egiziano e la compagnia EgyptAir (Beirman, 2003).

Come dicevamo all'inizio del paragrafo, alla minaccia del terrorismo è strettamente correlato il concetto di instabilità politica. Il potenziale turistico infatti è fortemente soggetto e influenzato dal clima politico. L'instabilità politica consiste nella condizione di un paese il cui governo ha subito un rovesciamento, o si trova sotto il controllo di fazioni in seguito per esempio ad un colpo di stato, o vede il controllo o il

mantenimento dell'ordine sociale in una situazione di interruzione o di forte incertezza. Ad esempio, in seguito ad una serie di dirottamenti aerei in Medio Oriente ed Europa di matrice terroristica, avvenuti tra il 1971 e il 1984, l'aeroporto della città di Orlando negli Stati Uniti ha registrato un incremento notevole di arrivi di turisti al posto di destinazioni turistiche in Medio Oriente o Europa. La stessa situazione si è ripresentata durante la guerra del Golfo nel 1991: in questo periodo molti turisti preferivano prenotare crociere nei Caraibi e nel Nord America piuttosto che viaggiare in Europa. Ancora, a causa dei conflitti arabo-israeliani, al cosiddetto “anello interno” del Medio Oriente, rappresentato da stati come Egitto, Israele, Giordania, Libano e Siria, si è preferito “l'anello esterno”, ovvero ad esempio Cipro, Grecia e Turchia (Sönmez, 1998). Alla conclusione delle ostilità tra Egitto ed Israele, sancita dalla visita del Presidente 'Anwar al-Sādāt a Gerusalemme nel novembre del 1977 e dalla firma degli accordi di Camp David nel 1979, solamente allora l'industria del turismo con provenienza da Israele ha iniziato a crescere dopo anni di assenza, dovuta ai conflitti tra i due Paesi avvenuti (nel 1948, 1956, 1967 e 1971 e ancora nel 1973) (Beirman, 2003).

Un'ulteriore minaccia che il turismo deve considerare è quella rappresentata dalla natura. Tanto per fare un esempio, l'8 ottobre e il 2 novembre del 1994 due forti tempeste hanno danneggiato diverse tombe nella Valle dei Re, pericolosamente inondate dalle acque del Nilo. Il sito contiene 62 tombe dell'antico Egitto, ma l'antica necropoli che include l'intera Valle ne conta centinaia: si capisce quindi la notevole importanza di quest'area archeologica, unica al mondo. A partire dal medesimo anno, il 1994, il Consiglio Supremo della Antichità (conosciuto come SCA), ovverosia l'agenzia governativa egiziana responsabile di questi antichi siti, ha dato avvio, insieme all'*American Center Research in Egypt* (ARCE), a ricerche e analisi e ha prodotto il

rapporto finale nel 2001 per un progetto che mirasse alla protezione di questi luoghi dal pericolo di inondazioni, progetto finanziato dall'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale degli Stati Uniti e facilitato dalla consulenza del Gruppo di Ricerca della Valle dei Re (McLane et al. 2003).

3.4 L'immagine del Paese e le strategie di riparazione

Il governo egiziano ha sempre nutrito un certo interesse nella cura dell'immagine del Paese attraverso i media. Sempre in seguito al massacro avvenuto a Luxor nel 1997, il governo egiziano ha aumentato notevolmente le misure di sicurezza in tutti i principali siti turistici e si è impegnato a dimostrare l'effettiva messa in atto di tali misure invitando i diplomatici stranieri a ispezionare i centri turistici per valutare la situazione. Tutto questo con l'obiettivo di far revocare da parte della comunità internazionale lo stato di allerta rispetto ad eventuali viaggi in Egitto dei rispettivi connazionali. Come si può intuire, l'effetto più devastante che il disordine civile può avere sul turismo si crea quando gli attacchi sono direttamente rivolti all'industria: l'immagine che ne rimane è talmente compromessa che il processo di riparazione può richiedere tempi lunghi.

La collaborazione di *marketing* che ha legato le autorità del governo egiziano e Israele a partire dal 1996 si è poi esaurita con l'inizio del nuovo millennio. Negli anni '90 l'Egitto ha riallacciato i rapporti con i Paesi del Golfo, rimasti sospesi in seguito all'isolamento diplomatico del decennio precedente; il turismo egiziano ha così riprendeva la sua posizione centrale. Un fattore importante del turismo egiziano è l'elevato controllo del governo: non è da sottovalutare il fatto, per esempio, che la compagnia aerea EgyptAir ed il *tour operator* Misr Travel siano entrambi di proprietà dello stato e siano quindi

nella posizione di poter esercitare forte influenza sui prezzi delle catene alberghiere di proprietà privata. Nel 1997 infatti, dopo le tre ondate di attacchi terroristici del 1992-1993, 1996 e 1997, una delle manovre promosse dal governo è stata proprio quella di abbassare i prezzi per attirare nuovamente i turisti.

La compagnia EgyptAir inoltre ha dovuto affrontare il danneggiamento della sua immagine a causa dello schianto di un suo volo da New York al Cairo, avvenuto alla fine del 1999 e che ha causato la morte di duecento persone. Come la maggior parte dei Paesi della regione Medio Oriente e Nord Africa (MONA), anche il turismo egiziano ha dovuto affrontare gli effetti negativi degli attentati a New York e Washington dell'11 settembre 2001 (Beirman, 2003).

Negli anni 2000, alcuni attacchi terroristici hanno colpito il settore turistico: tra questi ricordiamo l'attentato di Taba (2004) e quello di Sharm el-Sheikh (2005) che ha provocato la sospensione dell'affluenza turistica.

L'operazione di convincere i turisti a visitare un'area colpita da attentati, o dopo una crisi causata da violenti cambiamenti di governo e tensioni politiche interne, risulta comprensibilmente complessa.

Esiste tuttavia un modello *multi-step* che comprende tre gruppi di strategie mediatiche per tentare di riparare l'immagine negativa di una destinazione: essi sono la fonte, l'*audience* e il messaggio.

- Il primo gruppo di strategie si concentra sulla fonte e sulla eventuale sostituzione della stessa che è ritenuta responsabile dell'immagine negativa della destinazione, solitamente quella dei media internazionali (ad esempio organizzando *tours* per i giornalisti stranieri o bloccando l'accesso ai media).
- La seconda strategia riguarda i valori, le idee e le credenze dell'*audience*: i

promotori turistici mettono in evidenza gli aspetti che accomunano i connazionali e l'*audience* straniera.

- La terza strategia si occupa di gestire il messaggio: essa ha lo scopo di mettere in contraddizione eventuali percezioni negative o stereotipi su certe destinazioni turistiche, cercando ad esempio di negare la mancanza di sicurezza, i limitati servizi igienico-sanitari o di vita notturna e di svago. Si tenta di mettere in dubbio quelle immagini che vorrebbero far passare come zona pericolosa la tal destinazione turistica e si propone invece di promuovere l'immagine di località sicure, assolutamente da visitare per gli svariati intrattenimenti ed di altri servizi.

La collaborazione tra i funzionari del governo egiziano e i mezzi di comunicazione è sempre stata molto ricercata, poiché i primi hanno continuamente sperato di poter esercitare una maggiore influenza ed assicurarsi così che il Paese godesse sempre di un'immagine positiva, eludendo in tal modo la tradizionale visione pessimista di certi media stranieri. Per affrontare numerose crisi del settore turistico a partire dagli anni '90, il governo ha cercato di collaborare con i media; tale collaborazione si concretizzava nel rilasciare interviste, organizzare conferenze stampa, distribuire comunicati stampa, o ancora nel rispondere alle domande dei giornalisti e informarli degli eventi in programma. Tra questi eventi rientra anche la proposta di organizzare dei viaggi per i giornalisti, ad esempio durante la “primavera araba” e in seguito ad essa, per segnalare in questo modo quanto fosse sicuro viaggiare in Egitto.

Funzionari egiziani hanno fatto pressione su alcuni mezzi di comunicazione e su diversi giornalisti affinché questi modificassero le notizie, le quali, secondo la percezione del governo, mettevano in luce soltanto gli eventi di crisi del Paese. Ad esempio *tour operators* italiani sono stati segnalati dal Ministero egiziano del turismo durante gli

eventi di piazza Taḥrīr, perché trasmettevano un'immagine negativa del Paese. Alle iniziali proteste contro il Presidente nel 2011, l'apparato del governo di Ḥosnī Mubārak ha minacciato giornalisti ed ha ordinato la chiusura degli uffici di *Al-Jazeera*. Questa strategia di chiusura di canali è continuata anche sotto il governo dei militari: *Al-Jazeera* (per la seconda volta), *Mubashir Misr* ed altri canali che mettevano in pericolo la sicurezza nazionale e che in tal modo conducevano una propaganda negativa sull'Egitto in Paesi stranieri hanno dovuto cessare la loro attività. I giornalisti allora imprigionati sono stati rilasciati solamente all'inizio del 2015 (Avraham, 2016). Sempre durante le rivolte, il Ministero del Turismo e i *tour operators* hanno adottato una strategia che si basava sulla dissociazione geografica: nel promuovere il *resort* di Taba sul mar Rosso o quelli nel Sinai non facevano alcun riferimento né agli atti di violenza che si stavano verificando nel Paese né all'Egitto stesso come se fossero aree isolate. O ancora, si utilizzava il termine “Mediterraneo orientale” per indicare l'area da promuovere in opposizione al più diffuso “Medio Oriente”. Il Governatore di Luxor ad esempio, sempre durante le rivolte, sosteneva come la città fosse sicura nonostante le turbolenze che venivano dal Cairo e dalla zona del Canale di Suez.

3.5 Il modello enclave del turismo

Un'ulteriore problematica legata alla gestione del turismo in Egitto è rappresentata dall'enorme divario esistente tra i turisti e la comunità locale.

I fondi per la creazione di infrastrutture per lo sviluppo di aree quali Luxor-Aswan, la costa occidentale del mar Rosso e la parte a sud della penisola del Sinai hanno favorito un processo di lussuosa ghettizzazione, iniziato già negli anni '70 sotto pressione della

Banca Mondiale. I progetti di sviluppo del turismo prevedevano la costruzione di *hotels* e la proposta di crociere. Nel caso per esempio dello sviluppo delle crociere sul Nilo, va detto che queste non hanno portato alcun beneficio alla popolazione lungo Luxor e Aswan, poiché il turismo ha continuato ad essere un fenomeno economico che generava valuta estera esclusivamente per gli investitori.

Il fatto che la comunità locale non tragga beneficio economico dal patrimonio storico e culturale e dal turismo si rivela anche una minaccia all'occupazione di siti archeologici o al mancato rispetto e protezione da parte della popolazione verso i siti stessi. Ad esempio, durante i mesi delle rivolte (gennaio e febbraio 2011) nella necropoli situata sulla riva occidentale di Tebe si sono verificati gravi casi di saccheggi e di occupazione illegale di siti archeologici, poiché in alcuni casi l'attività di scavo e di vendita di oggetti preziosi era diventata un mezzo di sostentamento della comunità locale. Tutto questo insieme di fatti, alcuni dei quali sono di antica data, rispecchia un problema decisamente più complesso: per decenni infatti gli egiziani hanno creduto che il patrimonio culturale egiziano non appartenesse a loro bensì allo Stato, come un'entità a se stante, e che esso fosse così da mettere a disposizione dei turisti e delle missioni archeologiche straniere. Un altro caso eclatante è stato quello del saccheggio e della distruzione della gran parte degli oggetti conservati nel Museo Mallawi di Minya, avvenuto dopo gli eventi del 30 giugno 2013, ovvero la deposizione di Muḥammad Mursī e l'espulsione dei Fratelli Musulmani (Hanna, 2013).

Il divario tra il turista che ammira il Nilo dalla prospettiva di una nave da crociera e il locale che invece osserva la nave carica di turisti dalla sponda del Nilo solleva la questione della “comunità partecipativa”. Il coinvolgimento della comunità locale nel processo di sviluppo turistico si può considerare a partire dal punto di vista dell'aspetto

decisionale e per quanto riguarda i benefici da trarre dalla crescita del turismo. All'interno del processo di sviluppo turistico la partecipazione della comunità in realtà geografiche e sociali come quella dei Paesi in via di sviluppo, anche se molto auspicata, in realtà è poi difficilmente applicabile. Le difficoltà di un approccio partecipativo in tale sviluppo riflettono le strutture socio-politiche, economiche e culturali dei Paesi stessi. Gli effetti delle difficoltà relative all'approccio di sviluppo partecipativo inoltre non variano solamente dalle nazioni sviluppate a quelle in via di sviluppo, ma nei Paesi in via di sviluppo esiste comunque una grande eterogeneità di aspetti socio-culturali ed economici. La formulazione e l'attuazione della strategia di sviluppo del turismo partecipativo richiedono un cambiamento totale nella struttura socio-politica, legale, amministrativo ed economico di molti paesi in via di sviluppo nei quali le scelte politiche e decisioni logiche sono frutto di compromessi economici e ambientali in collaborazione e cooperazione con agenzie internazionali di donatori, ONG, *tour operators* internazionali e compagnie multinazionali (Tosun, 2000). I limiti sono evidentemente maggiori e persistenti nel PVS; nonostante essi possano variare nel corso del tempo in base ad esempio al tipo, alle dimensioni ed al livello di sviluppo turistico rimangono fuori dal controllo delle comunità locali. Per citarne alcuni possiamo annoverare lo scarso coordinamento a causa della frammentarietà del settore turistico, la mancanza di informazione poiché i dati risultano spesso insufficienti e quella di esperienza. Troviamo ancora la predominanza dell'*élite* e la scarsa esperienza democratica, l'assenza di una sistema legale appropriato a difesa degli interessi della comunità e che ne assicuri il diritto di partecipazione alle quali si aggiungono i costi elevati di tempo, denaro e capacità per organizzare e sostenere la partecipazione.

3.6 Il villaggio di Qurna a Luxor

“Qurna” deriva dal termine arabo *qurn* (il corno) ed indica la cima più alta della montagna di Tebe che domina la sponda occidentale della città di Luxor. Il nome “Qurna” veniva utilizzato per indicare in maniera generica i diversi insediamenti sulla sponda occidentale e ciò ha creato poi imprecisione presso gli accademici, i quali ricorrevano a espressioni come “West Bank” (“sponda occidentale”) in generale e “Necropoli di Tebe” nello specifico. Esso comprende cinquecento tombe incluse quelle nella Valle dei Re, la Valle delle Regine e le Tombe dei Nobili. Qurna rappresenta un esempio interessante di gestione del patrimonio di un sito in cui è presente una comunità di abitanti; essa offre un caso di studio etnografico di grande importanza per la storia del sito stesso (Van Der Spek, 2003). Dagli anni '40 si era diffusa un'immagine negativa degli abitanti di Qurna, che erano creduti dei saccheggiatori di tombe, incivili e ignoranti.

Nel 1945 il governo egiziano ha commissionato all'architetto Ḥassan Fathī la progettazione e la costruzione di un nuovo villaggio per gli abitanti della zona, al quale la comunità locale ha dato il nome arabo *qar'ya* (villaggio). Successivamente, il governo ha acquistato cinquanta acri di terreno al fine di costruire il nuovo villaggio da Ḥanna Paša, uno dei più grandi proprietari terrieri dell'Alto Egitto: tale estensione era ritenuta sufficiente in proporzione alle abitazioni già presenti. Tra il 1942 e il 1944 nella regione di Luxor e nelle zone circostanti si era diffusa un'epidemia di malaria, che aveva interessato l'80-90 per cento della popolazione locale e provocato la morte di un alto numero di persone, indicativamente dalle 100 alle 200 mila. Questo fatto ha causato

disordini politici fino al Cairo (1944-1945), dove ha sollevato la questione di una situazione di estrema disuguaglianza tra i proprietari terrieri e la maggior parte della popolazione, evidente soprattutto in merito alle proprietà e alla enorme sproporzione tra i redditi. Il governo ha risposto in modo molto superficiale, affermando cioè che la causa di tale epidemia non era da ricercare tanto nella povertà e nella disuguaglianza sociale, ma piuttosto nelle condizioni di vita antigieniche nei villaggi. Per far fronte a questa situazione si proponeva semplicemente la drastica demolizione dei tradizionali villaggi e la sostituzione di essi con dei nuovi modelli di costruzione. È esattamente in questo quadro che si è inserito Ḥassan Fath'ī: il modello proposto dall'architetto prevedeva costruzioni in fango e l'elaborazione di volte e cupole per rilanciare un nuovo stile vernacolare, attraverso la riappropriazione di stili e materiali locali con il parallelo rifiuto del modernismo di stampo occidentale. Oltre alle tensioni tra il Governo e il Dipartimento delle Antichità, la disapprovazione degli abitanti della zona, comprensibilmente contrari al progetto, è sfociata in incidenti come la rottura della diga e la conseguente inondazione della parte bassa dei villaggi. Tutto ciò ha portato alla sospensione del progetto.

Negli anni '90, tuttavia, il progetto viene ripreso, inserito in un programma generale più ampio per la città di Luxor, promosso dal governo egiziano e finanziato dall'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale degli Stati Uniti. Tale progetto prevedeva la depopolazione delle frazioni di Qurna, partendo dalla città di Sawalim a nord e fino a Gurnat Mar'i situata a sud, oltre ad altre frazioni situate vicino a Medinat Habu. Prima della distruzione dei villaggi, il progetto assicurava che sarebbe stata avviata la costruzione di nuovi villaggi nel deserto a cinque-dieci chilometri di distanza rispetto alla vecchia Qurna. Quando però il 17 gennaio 1998, bulldozer e camion armati della

polizia sono entrati a Qurna per iniziare la demolizione, la reazione della comunità locale è stata la medesima di cinquant'anni prima: un gruppo iniziale di 300 abitanti, poi aumentato fino a contare diverse migliaia di persone, ha respinto la polizia a sassate e spinto le macchine nei canali. Lo scontro ha provocato la morte di quattro abitanti e il ferimento di altri venti.

Nonostante ciò, il piano non ha subito variazioni, e alla fine del medesimo anno il Consiglio della Città di Luxor ha confermato il piano di sfollamento di nove frazioni della vecchia Qurna per inaugurare un “museo a cielo aperto”. Nove motivazioni vengono a sostegno della necessità di effettuare il progetto: l'acqua costituiva una minaccia per le tombe antiche, le condizioni di vita degli abitanti davano una pessima immagine del sito, le abitazioni ostruivano l'accesso a determinate tombe e tutto ciò non permetteva l'espansione del turismo; inoltre tutti quegli abitanti si trovavano a vivere in quello che nel frattempo era diventato un sito archeologico dell'Unesco, volto alla conservazione archeologica e al monitoraggio del suo sviluppo come museo all'aperto.

Il contesto era decisamente cambiato rispetto a quello degli anni '40, e nuovi attori formavano una nuova coalizione di forze: al Ministero della cultura, a esperti statunitensi di sviluppo turistico, al Consiglio della città di Luxor, ad appaltatori locali e investitori del turismo si erano aggiunti le organizzazioni dell'Unesco, la Banca Mondiale, l'Agenzia per lo Sviluppo Internazionale degli Stati Uniti, vari *tour operators* e i turisti stessi. In accordo con imprenditori e funzionari locali, questi attori prendevano quindi la parola e le decisioni in nome dell'intera Nazione.

Le costruzioni proposte dal nuovo progetto non dovevano essere più realizzate in mattoni di fango ma in materiali come solitex e compensato. Già nel 1978 il governo aveva vietato la realizzazione di nuove costruzioni nella vecchia Qurna e due anni prima

un precedente decreto governativo proibiva la costruzione di *hotels*, di imprese e di qualsiasi tipo di fabbricato sulla riva occidentale della città, al fine di preservare la qualità turistica dei villaggi e dei siti archeologici. Tale divieto escludeva anche la possibilità di costruire negozi e quindi tagliava agli abitanti della zona la possibilità di un profitto economico. In seguito diverse centinaia di persone hanno accettato di spostarsi per le pessime condizioni di vita causate in seguito a queste imposizioni del governo. Gli abitanti contrari allo spostamento hanno dato luogo a sommosse e scontri, culminati nel gennaio 1998.

La depopolazione della vecchia Qurna, rientrava nel piano di sviluppo di Luxor, si rendeva necessaria secondo la previsione di far aumentare il flusso dei turisti di quattro volte in venti anni, passando quindi da uno a quattro milioni di presenze. Non furono però considerate le conseguenze di questo progetto: a differenza degli studi mai condotti sull'impatto che sarebbe seguito, i danni causati dal turismo invece sono registrabili. Per esempio, per rendere Qurna un "museo a cielo aperto", i suoi abitanti dovevano essere rimossi e le loro case distrutte ad eccezione di qualche modello, da utilizzare come esempio di architettura locale, e di qualche abitazione di artigiani, produttori di *souvenir* per i turisti.

All'obiettivo di conservare il patrimonio che ci si prefiggeva negli anni '40, era stato aggiunto quello di creare un'esperienza turistica. I piani di costruzione della nuova Qurna, previsti dal rapporto della Banca Mondiale sullo sviluppo turistico per la regione di Luxor, avevano l'obiettivo di ripristinare l'autenticità faraonica della necropoli.

Spostando effettivamente le abitazioni locali ai piedi delle colline, i lavori di costruzione a favore del turismo hanno finalmente avuto inizio nel 1984 e si sono conclusi nel 1994 con l'inaugurazione del nuovo villaggio e la visita del Presidente

Hosnī Mubārak. Come accennato in precedenza, molti abitanti si sono mostrati restii alla prospettiva di abbandonare le proprie abitazioni e di trasferirsi, molti di loro lavoravano alle dipendenze dello Consiglio Supremo delle Antichità¹² (Weeks e Hetherington, 2006) in qualità di guardiani e restauratori o in attività economiche informali, come la riproduzione di manufatti o guide turistiche nei villaggi e nella necropoli. Per tutta questa gente, l'idea di spostarsi significava allontanarsi dall'unica fonte di reddito. Va anche detto che il Consiglio Supremo delle Antichità (conosciuto come SCA), era solamente uno degli attori che operavano sul campo, non erano infatti nuove le tensioni tra il Consiglio affiancato dal Ministero della Cultura da una parte, e il Ministero del Turismo con il Consiglio della città di Luxor dall'altra. Tali discussioni miravano a pratiche di gestione del patrimonio egiziano ed iniziative di sviluppo differenti, finendo però con il rendere inefficaci entrambe (Van Der Spek, 2003).

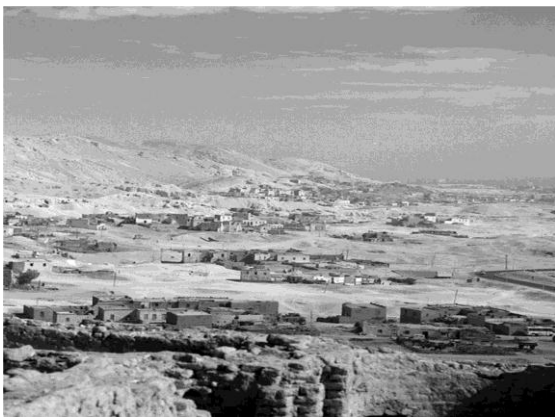
Il programma turistico dell'istituzione della Banca Mondiale promuoveva il modello enclave di separazione tra i turisti e gli abitanti: infatti, dai risultati di alcuni sondaggi promossi dell'istituzione emergevano le lamentele dei turisti a causa dei disturbi degli abitanti della zona, che si proponevano come guide o venditori. Il progetto si prefiggeva dunque l'obiettivo di creare un sistema di gestione dei visitatori che riducesse al minimo il contatto tra i turisti e la comunità locale e che assicurasse, dai traghetti e dagli autobus fino ai ristoranti e ai negozi, un centro chiuso rispetto all'ambiente circostante.

All'interno di questi nuovi ed enormi complessi la clientela egiziana era formata da una ristretta *élite*, mentre la popolazione locale risultava totalmente esclusa. Il modello

¹² Nato nel 1859 come Dipartimento delle Antichità, rinominato Organizzazione delle Antichità egiziane nel 1971 e con un decreto presidenziale del 1994 diventato Consiglio Supremo delle Antichità negli anni '70 rientrava sotto il Ministero della Cultura ed era l'organismo del governo egiziano responsabile della registrazione, conservazione e gestione del patrimonio culturale nazionale (nel 2011 il Consiglio è poi diventato Ministero delle Antichità divenendo autonomo rispetto al Ministero della Cultura).

enclave e la segregazione totale o quasi totale, se escludiamo il poco tempo concesso al turista per visitare il mercato di Luxor o quello necessario per raggiungere il sito archeologico una volta sbarcati dalla nave da crociera, sono caratteristiche tipiche della crescita del turismo nei Paesi in via di sviluppo, crescita che si basa sulla crescente disparità tra il benessere dei turisti e la povertà dei paesi da visitare. È interessante notare come dal medesimo sondaggio condotto nel 1982 dalla Banca Mondiale precedentemente citato e che riportava le lamentele dei turisti nei confronti dei locali, emergeva paradossalmente anche un forte interesse dei visitatori nell'avere un contatto con la popolazione locale, quasi un contatto con i “veri egiziani”. Le logiche di esclusione, impoverimento e sfratto del consumo di massa del patrimonio rientrano in una forma di eco-turismo locale, che tuttavia rimane invisibile all'interno dell'industria del turismo su larga scala (Mitchell, 1995).

Figura 3.3 Abitazioni del villaggio di Qurna prima della distruzione.



Fonte: Tully e Hanna (2013).

Figura 3.4 Necropoli di Tebe dopo la distruzione.



Fonte: Tully and Hanna (2013).

3.7 Conclusioni

L'esempio della città di Luxor ha permesso di osservare alcune situazioni che costituiscono una minaccia per il turismo; il terrorismo, interno o transnazionale, l'instabilità politica, i disastri provocati tanto dalla natura quanto dall'uomo rendono l'industria turistica estremamente vulnerabile. Si è visto come il governo, con l'obiettivo di far fronte ad una crisi del turismo e alla conseguente caduta delle entrate turistiche, abbia adottato delle strategie volte a riparare l'immagine del Paese intervenendo sulle fonti, i destinatari ed il messaggio, e come lo stesso governo abbia cercato di instaurare relazioni con i mezzi di comunicazione a livello internazionale. Si è visto come il mercato del turismo, dopo una tragedia come può essere quella avvenuta a Luxor nel 1997, sia stato in grado di riprendersi, ma come tale ripresa, anche se frutto di anni, non abbia costituito una garanzia di stabilità. Abbiamo potuto vedere che i terroristi percepiscono il turismo stesso come una minaccia ai valori e alla tradizione e lo considerano una nuova forma di colonialismo.

Quando viene imposto con la forza un modello enclave senza considerare l'impatto socio-culturale sulla popolazione locale, si scatena una reazione che dal semplice rifiuto può arrivare al danneggiamento di una diga come a Qurna o può trasformarsi in un attacco terroristico. Certamente le difficoltà che si incontrano nel voler prendere in considerazione le comunità locali e nel cercare di includerle in un progetto di sviluppo turistico sono molte e rappresentano in definitiva la complessità della situazione economica, sociale e politica del Paese. È altrettanto chiaro che non si può giungere a un reale sviluppo di un Paese senza partire dalla volontà di rispondere alle esigenze della popolazione locale e di favorirne il progresso.

CONCLUSIONI

A conclusione dello studio è emerso in modo evidente il percorso effettuato dal sistema politico economico egiziano nel settore del turismo, che gioca un ruolo indubbiamente importante nell'economia generale del Paese.

L'impatto delle riforme di politica economica ha prodotto effetti positivi nel breve termine a livello macroeconomico, tuttavia questi interventi si sono rivelati negativi a livello sociale; ciò è dovuto in gran parte al fatto che il governo era ed è concentrato a garantire la propria stabilità e una maggiore sicurezza dell'*élite* egiziana.

Nonostante i grandi investimenti nel settore, il turismo si è dimostrato vulnerabile e dipendente dai continui eventi nazionali, quali l'instabilità politica, la scarsa sicurezza nazionale e non ultima la crisi finanziaria internazionale. Questi fattori hanno coinvolto tutto il mondo arabo e in particolare il Nord Africa, soprattutto nell'ultimo decennio.

Gli investimenti e l'utilizzo delle risorse rese disponibili durante il periodo considerato dal mio lavoro hanno prodotto vari processi, creando le condizioni per l'emergere di una nuova classe imprenditoriale vicina al regime; in tal modo quest'ultimo è riuscito a riorganizzare l'intero sistema politico, alimentando la rete clientelare con le rendite esogene. Ho trovato interessante analizzare le minacce causate da queste scelte politiche e governative, che hanno notevolmente peggiorato la condizione della popolazione.

Il turismo rimane un fattore indubbiamente importante per l'economia egiziana, data la indiscutibile peculiarità del suo patrimonio archeologico. Proprio a motivo di questa importanza, tuttavia, ritengo necessaria una nuova strategia di sviluppo reale, affinché il processo contempli un maggiore coinvolgimento della popolazione egiziana; e ciò al fine di garantire un reale progresso del Paese.

Mi preme evidenziare che nell'elaborazione del lavoro ho riscontrato una notevole difficoltà nel reperire fonti documentarie di informazione; presumibilmente questa scarsità è legata ad un evidente disinteresse della classe politica nel documentare lo sviluppo del turismo e ad una gestione poco trasparente del settore.

BIBLIOGRAFIA

Adham, K. (2004). Cairo's urban déjà vu: globalization and urban fantasies. *Planning Middle Eastern Cities: an Urban Kaleidoscope in a Globalizing World*, 134-168.

Alissa, S. (2007). The Political Economy of Reform in Egypt: Understanding the Role of Institutions. *Carnegie Papers*, (5).

Alissa, S. (2008). The Challenge of Economic Reform in the Arab World—towards More Productive Economies, Carnegie Endowment for International Peace, 05-14.

Avraham, E. (2016). Destination marketing and image repair during tourism crises: The case of Egypt. *Journal of Hospitality and Tourism Management*, 28, 41-48.

Aziz, H. (1995). Understanding attacks on tourists in Egypt. *Tourism Management* 16(2), 91-95.

Bank, A., & Richter, T. (2010). Neopatrimonialism in the Middle East and north Africa: Overview, critique and alternative conceptualization. In GIGA Workshop 'Neopatrimonialism in Various World Regions', (Vol. 23). Hamburg.

Beblawi, H., & Luciani, G. (1987). *The rentier state*, (Vol. 2). Routledge.

Beirman, D. (2003). Restoring tourism destinations in crisis: A strategic marketing approach. *CAUTHE 2003: Riding the Wave of Tourism and Hospitality Research*, 1146.

Bush, R., (1999). *Economic Crisis and the Politics of Reform in Egypt*, Westview Press.

Chekir, H., & Diwan, I. (2014). Crony capitalism in Egypt. *Journal of Globalization and Development*, 5(2), 177-211.

Costello, M. J. (2012). *Rentierism and political insurgency: A cross-national analysis of transnational rent dependency on terrorism and guerrilla warfare*. Doctoral dissertation, The Ohio State University.

Daher, Rami (2007). *Tourism in the Middle East: continuity, change, and transformation*, (Vol. 9). Multilingual Matters.

El Beblawi, Hazem (2008) *Economic Growth in Egypt: Impediments and Constraints (1974-2004)*. International Bank for Reconstruction and Development/The World Bank

El-Mahdi, R., e Marfleet, P. (2009). *Egypt: the moment of change*. Zed Books, London.

Elsheshtawy, Y. (2004). *Planning Middle Eastern Cities: An Urban Kaleidoscope*, Routledge.

Emiliani, M. (2010). Rentier States arabi in crisi: il caso dell'Arabia Saudita. *Scienza e Politica. Per una storia delle dottrine*, 18(34), 75-89.

Fick, D. (2002). *Entrepreneurship in Africa: A study of successes*. Greenwood Publishing Group, Westport, US.

Fielding, D., e Shortland, A. (2010). 'An eye for an eye, a tooth for a tooth': Political violence and counter-insurgency in Egypt. *Journal of Peace Research*, 47(4), 433-447.

Freedman, I. (2011). Neopatrimonial Corruption and its Effect on the Egyptian Political System. Colgate University.

Gaibulloev, K., e Sandler, T. (2011). "The adverse effect of transnational and domestic terrorism on growth in Africa." *Journal of Peace Research*, 48(3), 355-371.

Gamblin, S. (2004). "Luxor: A Tale of Two Cities." *Upper Egypt: Identity and Change* 7957, 267.

Ghanem, M. M., e Saad, S. K. (2015). Enhancing sustainable heritage tourism in Egypt: challenges and framework of action. *Journal of Heritage Tourism* 10(4), 357-377.

Gray, M. (1998). Economic reform, privatization and tourism in Egypt. *Middle Eastern Studies* 34(2), 91-112.

Guazzone, L., e Pioppi D. (2009). The Arab state and neo-liberal globalization: The restructuring of state power in the Middle East. Ithaca Press, UK.

Hanieh, A. (2011a). Beyond Mubarak: Reframing The "Politics" and "Economics" of Egypt's Uprising. *Studies in Political Economy* 87(1), 7-27.

Hanieh, A. (2011b). Egypt's Uprising: Not Just a Question of 'Transition'. *The Bulletin*, 462, 14.

Hanna, M. (2013). What Has Happened to Egyptian Heritage after the 2011 Unfinished Revolution?. *Journal of Eastern Mediterranean Archaeology & Heritage Studies*, 1(4), 371-375.

Jenkins, C., Meyer K., Costello, M., Aly, H. (2011). International Rentierism in the Middle East Africa, 1971–2008. *International Area Studies Review*, 14(3), 3-31.

Joya, A. (2011). The Egyptian revolution: crisis of neoliberalism and the potential for democratic politics. *Review of African political economy*, 38(129), 367-386

Kandil, H. (2012). Why did the Egyptian middle class march to Tahrir Square?. *Mediterranean Politics*, 17(2), 197-215.

Loewe, M. (2013). Industrial Policy in Egypt 2004-2011. Discussion Paper 13, Deutsches Institut für Entwicklungspolitik, Bonn.

Mansfeld, Y., e Pizam, A. (2006). *Tourism, security and safety*. Routledge.

Sakr, M., Massoud, N., e Sakr, H. (2009). "Tourism in Egypt: an unfinished business", *ECES/Working Paper* 147, Cairo.

McLane, J., Wüst, R. A., Porter, B., e Rutherford, J. (2003). Flash-flood impacts and protection measures in the Valley of the Kings, Luxor, Egypt. *APT Bulletin*, 34, 37-45.

Mitchell, T. (1995). Worlds apart: An Egyptian village and the international tourism industry. *Middle East Report*, 8-23.

Mitchell, T. (2002). *Rule of experts: Egypt, techno-politics, modernity*. University of California Press, California.

Nagarajan, K.V., (2013). Egypt's political economy and the downfall of Mubārak Regime. *International Journal of Humanities and Social Science*, 3(10), 22-39.

Paciello, M. C. (2010). *Introduzione all'economia del mondo arabo*. Nuova cultura, Roma.

Pawelka, Peter. 1985. *Herrschaft und Entwicklung im Nahen Osten: Ägypten (Rule and development in the Middle East: Egypt)*. C.F.Müller, Heidelberg.

Richards, A. (1991). The political economy of dilatory reform: Egypt in the 1980s. *World Development*, 19(12), 1721-1730.

Richter, T., e Steiner, C. (2007). Sectoral transformations in neo-patrimonial rentier states: tourism development and state policy in Egypt. *GIGA Working Papers*, 61.

Richter, T., & Steiner, C. (2008). Politics, Economics and Tourism Development in Egypt: insights into the sectoral transformations of a neo-patrimonial rentier state. *Third World Quarterly*, 29(5), 939-959.

Selby, A. K. (1988). Hazem Beblawi and Giacomo Luciani: The rentier state (Nation, State and Integration in the Arab world.)[xi], 240 pp. London: Croom Helm [and] the Istituto Affari Internazionali, 1987." *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, 51(03), 555-556.

Selim, G. M. (2015). *The International Dimensions of Democratization in Egypt*. Springer International, New York.

Shaalan, I. M. (2005). Sustainable tourism development in the Red Sea of Egypt threats and opportunities. *Journal of Cleaner Production*, 13(2), 83-87.

Sönmez, S. F. (1998). Tourism, terrorism, and political instability. *Annals of Tourism Research*, 25(2), 416-456.

Steiner, C. (2006). Tourism, poverty reduction and the political economy: Egyptian perspectives on tourism's economic benefits in a semi-rentier state. *Tourism and Hospitality Planning & Development*, 3(3), 161-177.

Tohamy, S., e Swinscoe, A. (2000). The economic impact of tourism in Egypt, *ECES/Working Paper 40*, Cairo.

Tosun, C. (2000). Limits to community participation in the tourism development process in developing countries. *Tourism management*, 21(6), 613-633.

Tully, G., e Hanna M. (2013). One Landscape, Many Tenants: Uncovering Multiple Claims, Visions and Meanings on the Theban Necropolis. *Archaeologies*, 9(3), 362-397.

Van der Spek, K. (1997). Another Place, A Different West Bank. *Bulletin of the Centre for Middle Eastern and Central Asian Studies (CMECAS)*, 4(1), 3-6.

Van der Spek, K. (2003). Negotiating life in the city of the dead: the political economy of tourism, heritage management, academia, and the national interest in the Theban necropolis, Luxor, Egypt. In *6th US/ICOMOS International Symposium: Managing conflict and conservation in historic cities: integrating conservation with tourism, development and politics*. US/ICOMOS.

Van der Spek, K. (2011). *The Modern Neighbors of Tutankhamun: History, Life, and Work in the Villages of the Theban West Bank*. The American University in Cairo Press, Cairo New York.

Waterbury, J. (1985). "The "Soft State" and the Open Door: Egypt's Experience with Economic Liberalization, 1974-1984". *Comparative Politics* , 18(1), 65-83.

Weber, Max (1978). *Economy and society: An outline of interpretive sociology*. University of California Press, United States.

Weeks, K. R., e Hetherington N. J. (2006). *The Valley of the Kings, Luxor, Egypt: Site Management Masterplan*. L. T. Jones. Theban Mapping Project, Cairo.

Zaytoun M., Heiba A., Hakim M.A. (2011). *Implications of the Global Financial and Economic Crisis on the Tourism Sector in Egypt*, ILO, Egypt.

SITOGRAFIA

Country Economy, Egypt - Human Development Index – HDI

(<http://countryeconomy.com/hdi/egypt>)

Trading economics, Egypt GDP Annual Growth Rate

(<http://www.tradingeconomics.com/egypt/gdp-growth-annual>)

Trading economics, Egypt Tourism Revenues

(<http://www.tradingeconomics.com/egypt/tourism-revenues>)

Trading economics, Egypt Tourist Arrivals

(<http://www.tradingeconomics.com/egypt/tourist-arrivals>)

Trading economics, Egypt GDP (<http://www.tradingeconomics.com/egypt/gdp>)

World Bank, Egypt, Arab Rep (<http://data.worldbank.org/country/egypt-arab-rep?view=chart>)

World Bank, GDP growth (annual %)

(<http://data.worldbank.org/indicator/NY.GDP.MKTP.KD.ZG?locations=EG>)

World Bank, World Data Bank e World Development Indicators

(<http://databank.worldbank.org/data/reports.aspx?source=2&country=EGY>)